

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Corso di Laurea in
<<SCIENZE POLITICHE, RELAZIONI INTERNAZIONALI,
DIRITTI UMANI>>

Elaborato finale

**<<Migrazioni irregolari, violenze di genere e
accoglienza di minori non accompagnati: analisi
intersezionale del caso della Balkan Route>>**

Relatore
Chiar.mo Prof.
Lorenza PERINI

Candidata/o
Nome MARKOVIC' MARTA
Matr. 1198566

Anno Accademico 2022 – 2023

Eventuale dedica o citazione

Indice

Introduzione.....	7
1. The Balkan Route.....	9
Panoramica della via migratoria.....	9
Sviluppo della Balkan Route: Il biennio 2015-2016.....	10
La Rotta Balcanica oggi: uno sguardo agli arrivi in Italia, tentativi di attraversamenti perpetrati nel tempo, respingimenti e tempi di attesa troppo lunghi.....	14
Ruolo dell'Unione Europea: Accordi, Regolamenti e sistemi di accoglienza.....	19
Il Regolamento di Dublino ed i suoi limiti.....	19
Accordo UE-Turchia e le sue criticità.....	21
2. La chiusura delle frontiere, il caso dei centri di accoglienza di Bosnia Erzegovina e la tratta illegale di esseri umani.	24
Chiusura delle frontiere: il caso dell'Ungheria che apre la strada ai muri anti-migranti.....	24
Accoglienza e politica di non gestione: il caso di Bosnia-Erzegovina.....	27
Fondi stanziati per l'implementazione di un sistema di accoglienza adeguato.	29
La politica di non gestione bosniaca: il caso di Lipa.....	31
Traffico illegale di esseri umani.....	36
3. Violazione di Diritti Umani: Il caso dei respingimenti illegali, la violenza di genere e minori non accompagnati lungo la Rotta Balcanica.....	38
Respingimenti alle frontiere e violenza durante le pratiche di riammissione.....	38
Testimonianze di ragazze lungo la Rotta Balcanica.....	45
Minori non accompagnati.....	47
Discussione e conclusione.....	53
Bibliografia e Sitografia.....	56
Ringraziamenti.....	61

Introduzione

L'elaborato di tesi propone una chiave di lettura del fenomeno delle migrazioni che caratterizzano e modificano il contesto Europeo e i Paesi Balcani, alcuni membri europei e Schengen ed altri non facenti parte dell'Unione Europea.

Nel presente lavoro le tematiche sono state presentate e visionate attraverso informazioni ricavate da molteplici indagini che vanno ad esplorare i fenomeni da una visione panoramica generale a una visione più dettagliata e minuziosa.

La tesi è articolata in tre capitoli: il primo è stato sviluppato esplorando le origini della creazione del percorso della Rotta Balcanica, dando una connotazione storica e descrivendo in particolare eventi chiave, strumenti Europei attuati per seguire una linea di protezione delle frontiere e dei confini dei territori UE.

Il secondo capitolo è incentrato sul tema della gestione della crisi migratoria. Vengono descritte le chiusure di frontiere, portando il caso specifico dell'Ungheria e il contesto dei centri di accoglienza in Bosnia e Erzegovina, i quali rappresentano la politica di non- gestione e deterrenza del Paese.

Viene fornita una descrizione dettagliata del campo di Lipa mostrando attraverso le ricerche gli attori coinvolti nel fenomeno migratorio e di accoglienza, i rifugiati stanchi e insoddisfatti, l'esecutivo inefficiente, la popolazione locale con posizioni ambigue ed ambivalenti e le organizzazioni non governative e di volontariato che sopperiscono, come meglio possono, alla mancanza di supporto delle autorità. Viene inoltre descritta la questione delle migrazioni irregolari, mettendo in luce il ruolo dei contrabbandieri durante gli attraversamenti illegali.

Concludendo, il terzo capitolo approfondisce le dinamiche di violenza e il carattere rischioso delle migrazioni irregolari, volgendo l'attenzione in particolare al fenomeno dei respingimenti inumani da parte delle autorità di frontiera e alle esperienze di viaggio di donne e bambini.

Ho voluto approfondire i temi riguardanti la violazione di Diritti Umani in relazione a donne e a minori non accompagnati in quanto considerate le categorie più vulnerabili, essi affrontano pericoli fisici ed ostacoli che contribuiscono alla creazione di senso di paura ed insicurezza e proprio per questo si crea una catena di silenzio che coinvolge in primis i protagonisti del viaggio rendendo difficile qualsiasi tipo di testimonianza e sensibilizzazione.

1. The Balkan Route

Panoramica della via migratoria

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, nel suo tredicesimo articolo, dichiara che: "Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato. [...] Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese." (Dichiarazione Universale dei diritti umani, n.d.)

Parlando quindi della nozione di "movimento" sopracitata, con la quale si sottintende "l'azione, il fatto di muovere o di muoversi, sia come mossa, gesto di una singola persona che come spostamento di cose o persone da un luogo a un altro [...]" (Sabatini & Coletti, n.d.), si fa riferimento ad un inderogabile diritto dell'uomo, definito e concordato a livello internazionale e inserito all'interno dell'UDHR, approvata il 10 dicembre 1948.

Oggi giorno discussioni riguardanti questo concetto e diritto emergono frequentemente in quanto è in costante aumento il fenomeno dei flussi migratori, che sarà argomento focus di questa tesi.

Per introdurre e comprenderne meglio l'assunto in questione partiamo con l'analisi di quelle che sono geograficamente le vie principali che interessano maggiormente la tras migrazione.

Vediamo quindi che il percorso maggiormente utilizzato per raggiungere l'Europa, è quello che passa attraverso il Mar Mediterraneo.

Questo canale si dirama ulteriormente in tre rotte migratore differenti: la "Western Mediterranean Route", la "Central Mediterranean Route" e la "Eastern Mediterranean Route".

La prima, la rotta occidentale, punta verso la penisola iberica. Risulta essere la più marginale in quanto corrisponde allo sbocco della sola via dell'Africa Occidentale, passando attraverso l'Algeria e il Marocco.

La rotta centrale invece permette il raggiungimento delle coste italiane e risulta baricentrica rispetto al continente africano poiché in essa si convogliano i flussi dell'Africa Centrale, Orientale e Occidentale.

Infine, la rotta orientale si presenta come la via maggiormente diversificata: essa è in grado di convogliare il flusso asiatico, il flusso medio-orientale e quello dell'Africa Orientale. È inoltre

strettamente legata alla rotta terrestre che coinvolge l'area geografica dei Balcani Occidentali, detta anche "Western Balkan Route".

La Balkan Route si riferisce nello specifico al lungo corridoio migratorio che parte dalla Grecia, (precisamente dalle isole di Lesbo e Samos), attraversa la Macedonia del Nord, la Bulgaria, la Serbia, la Bosnia Erzegovina, la Croazia e la Slovenia e giunge fino a Trieste (questi Paesi assumono la connotazione di "Stati Ponte" poiché fungono da collegamento tra la Turchia e i paesi intraeuropei, con particolare riferimento ad Austria, Italia e Germania).

Questa rotta si afferma in particolare durante la crisi umanitaria del biennio 2015-2016, nel corso della quale circa 1 milione di persone attraversarono a piedi la penisola balcanica.

Durante gli anni la configurazione della via migratoria verso l'Unione Europea subisce significative modifiche che dipendono dalle modalità con cui i diversi paesi coinvolti rafforzano e modificano confini.

Inoltre, anche durante la pandemia COVID-19 i numeri di migranti in ingresso nei Balcani Occidentali non hanno subito una significativa diminuzione. Le misure di sicurezza sanitaria hanno portato alla chiusura di alcune frontiere e questo ha dato origine a stati di emergenza umanitaria, in particolar modo presso i principali valichi di frontiera.

Sviluppo della Balkan Route: Il biennio 2015-2016

La Balkan Rout comincia a diventare tra le vie principali di migrazione intorno al 2014, affermandosi come terza rotta percorsa per arrivare nei paesi europei. I dati registrati sugli arrivi sono di circa 43.000 persone che vanno a costituire un aumento dell'un del 117% confrontato all'anno precedente.

Nel 2015 l'Unione Europea deve far fronte all'accoglienza di oltre un milione di richiedenti asilo a causa dell'inasprimento del conflitto civile siriano.

I dati UHNRC accertano che in quell'anno la rotta migratoria principale per raggiungere l'Italia non è più quella comprendente l'attraversamento del Mediterraneo (per raggiungere l'Italia dalle coste libiche), ma diventa preferibile il percorso migratorio dalla Turchia all' isola greca di Lesbo.

A causa dell'organizzazione fallimentare da parte dell'UE, strumenti politici inadeguati e la creazione di un inefficace sistema d'asilo europeo il numero imponente degli arrivi viene mal gestito e da ciò scaturirà ciò che viene chiamata "crisi dei rifugiati". (UNHCR I. , 2016)

La drammaticità del fenomeno è sostenuta da fatti di cronaca che rappresentano momenti di svolta durante il 2015.

Il 20 aprile oltre 600 persone muoiono annegate nel Mediterraneo a causa del capovolgimento della barca che le trasporta, in acque libiche, a soli 180 chilometri da Lampedusa.

Attraverso un'operazione di soccorso organizzata tra Malta e Italia vengono portati in salvo solamente 50 superstiti rispetto ai 700 uomini che si stima sarebbero stati a bordo.

Il 28 agosto le autorità austriache scoprono un camion frigo abbandonato, in prossimità del confine tra Ungheria ed Austria, contenente 71 corpi di rifugiati e migranti.

Il Capo delle Comunicazioni per l'Altro Commissariato per le Nazioni Unite Melissa Fleming commenta questa vicenda affermando che questa triste scoperta mette in evidenza

“la disperazione delle persone che cercano protezione o una nuova vita in Europa”, e l'urgenza di incrementare la cooperazione tra le forze di polizia europee, le agenzie d'intelligence e le organizzazioni internazionali, “per inasprire i controlli sui traffici di esseri umani e mettere in atto misure per proteggere e prendersi cura delle vittime”. (Fivedabliu, Frontiere e futuro: l'Unione europea raggiunge un accordo cruciale per la gestione dei flussi migratori, 2023)

Il 2 settembre diventa virale la fotografia di Alan Kurdi, il bambino curdo di soli 3 anni, il cui corpo è stato ritrovato senza vita, in posizione prona, con indosso una maglia rossa, pantaloncini blu e le scarpette ancora ai piedi, su una spiaggia della Turchia. (Nicolosi, 2023)

Questa triste vicenda non rappresenta nè il primo nè l'ultimo caso di annegamento nel tentativo di raggiungere uno “Stato trampolino” per realizzare il sogno europeo.

Lo afferma lo stesso Alto Commissario ONU per i rifugiati, Antonio Guterres, che rilascia una Dichiarazione sottolineando come l'Europa non sia riuscita a trovare risposte comuni ed efficaci al gran numero di arrivi di richiedenti asilo, sostenendo che in quell'anno più di 300,000 persone hanno già rischiato la vita per raggiungere gli stati Europei, e più di 2,600 sono già morti in questo tentativo. (Fivedabliu, Frontiere e futuro: l'Unione europea raggiunge un accordo cruciale per la gestione dei flussi migratori, 2023)

A. Guterres delinea i punti fondamentali che tutti devono tenere presente per affrontare questa “crisi di rifugiati”: in primis bisogna ricordare che la maggioranza delle persone che arrivano in Grecia sono in fuga per salvare la propria vita in quanto provenienti da zone in cui vi sono conflitti (Siria, Iraq, Afghanistan), queste persone hanno diritto al rispetto dei propri diritti umani in quanto tali, e della loro dignità. Secondo questo principio chi risulta avente diritto alla protezione deve

assolutamente beneficiare di programmi di reinsediamento e tutti gli Stati membri europei sono obbligati a partecipare.

In secondo luogo, l'Europa ha il dovere di rispondere a questa crisi in maniera adeguata, senza frammentazioni, mobilitando tutte le forze e mettendo in atto strategie fondate sui fondamenti di responsabilità, solidarietà e fiducia.

Il diplomatico sostiene, inoltre, la necessità di trovare soluzioni realmente efficaci attraverso la prontezza e il consenso dell'Unione Europea e dei governi interessati. In particolar modo chiede alla Commissione Europea una mobilitazione di agenzie e misure di asilo, assistenza e protezione civile dell'UE, collaborando con le risorse che possono fornire gli Stati membri.

Infine, si pronuncia assolutamente contro i trafficanti di umani e si appella al sistema internazionale per il contrasto di queste illegalità e per la protezione delle vittime sostenendo che “i Paesi europei – così come i governi in altre regioni – devono apportare dei cambiamenti fondamentali: aumentare le quote di reinsediamento e di ammissioni per motivi umanitari, ampliare i programmi di visti, sponsorizzazioni, borse di studio e altri modi legali e sicuri per entrare in Europa ... Se tali meccanismi sono incrementati e resi più efficienti, allora saremo davvero in grado di ridurre il numero delle persone costrette a rischiare la vita in mare per mancanza di alternative. [...] Molto di più deve essere fatto per prevenire i conflitti e fermare le guerre in corso che stanno costringendo migliaia di persone a fuggire dalle proprie case. I paesi vicini alle zone di guerra, che accolgono 9 rifugiati su 10 nel mondo, devono essere sostenuti con maggiore impegno e con i finanziamenti necessari. Allo stesso tempo, è anche essenziale che le politiche di cooperazione allo sviluppo siano orientate ad offrire alle persone maggiori opportunità per un futuro nel paese d'origine.” (UNHCR, 2015)

Il 31 agosto la cancelliera tedesca di allora, Angela Merkel pronuncia la nota frase “wir Schaffen das”, ossia “possiamo farcela” e con questa da avvio a una politica di accoglienza procedendo con l'apertura dei confini tedeschi ai profughi che sono in marcia lungo la Rotta.

Successivamente gli stati di Macedonia e Serbia, zone principalmente attraversate dal flusso migratorio in quel periodo, decidono di mettere in atto una politica di disimpiego, in accordo con Slovenia, Grecia e Croazia; quindi, formalizzano la realizzazione di un corridoio di transito per le persone che si dirigono verso Nord, tra cui non solo siriani, ma anche iracheni, afgani e uomini provenienti da altre nazioni che sono costretti a migrare attraverso vie non propriamente legali.

La successiva costruzione di “muri” alle frontiere europee però rende questi buoni propositi di poca durata e il sistema di transito concordato sarebbe collassato in breve tempo.

La recinzione di filo spinato, ultimata ad ottobre del 2015, che separa i confini meridionali dell'Ungheria con Serbia e Croazia, determina la nascita del primo di tanti “colli di bottiglia” che mina la sostenibilità del passaggio. Alla fine di ottobre le stime dell'UNHCR dimostrano che le chiusure temporanee dei confini austriaci, croati e sloveni “paralizzano” circa 10.000 persone al confine serbo-croato senza alcuna possibilità di richiedere protezione o di accedere a forme assistenziali di base.

Sempre ad ottobre si riuniscono a Bruxelles leader di Albania, Austria, Bulgaria, Croazia, Macedonia, Germania, Grecia, Serbia, Slovenia, Romania, Ungheria con delegati di UNHCR e “Frontex,” ossia un'organizzazione europea avviata nel 2004, di cui facenti parte la guardia di frontiera e la guardia costiera, per fornire supporto ai paesi membri Schengen e agli stati membri dell'UE nella tutela e salvaguardia delle frontiere esterne allo spazio di libera circolazione dell'UE. (FRONTEX, s.f.)

In questo incontro, guidato dal presidente della Commissione Europea Jean Claude Juncker, viene discussa la conduzione congiunta della Rotta migratoria balcanica e ne viene concordato un piano d'azione definito in 17 punti.

I principali obiettivi stabiliti per limitare i movimenti secondari volgono verso un rafforzamento di controlli alle frontiere e lo sviluppo di un sistema di “hot spot” gestito in cooperazione tra i diversi Paesi. Si discute inoltre di un possibile aumento della capacità dei centri di accoglienza temporanea e di un meccanismo di protezione civile dell'UE con una partecipazione finalizzata ad un supporto operativo da parte delle organizzazioni internazionali

A novembre viene negato il passaggio da parte delle autorità di frontiera di Ungheria, Slovenia Croazia, Serbia e Macedonia a tutti coloro che non potevano dimostrarsi di origine irachena, siriana o afghana, inoltre, le persone di altre nazionalità vengono bollate indistintamente come “migranti economici” e vengono respinte verso i confini meridionali, contro qualsiasi criterio del diritto umanitario, secondo cui dovrebbe sempre sussistere un esame individuale per valutare le domande di protezione.

Nel marzo 2016, con l'accordo tra Unione Europea e Turchia, il canale lungo la rotta balcanica viene chiuso in maniera definitiva, così il tragitto da percorrere per arrivare nei Paesi Europei torna ad essere pericoloso e costoso (sia in termini economici che in termini di vite).

In quel periodo iniziano a svilupparsi e proliferare campi informali, i quali, il più delle volte, sono troppo affollati e non permettono ai rifugiati un accesso adeguato ai servizi sanitari: sono noti il

campo di Indomeni in Grecia, il campo di Tabanovce in Macedonia settentrionale, in Serbia i campi di Šid e di Subotica e le “Barak” vicino alla stazione centrale di Belgrado.

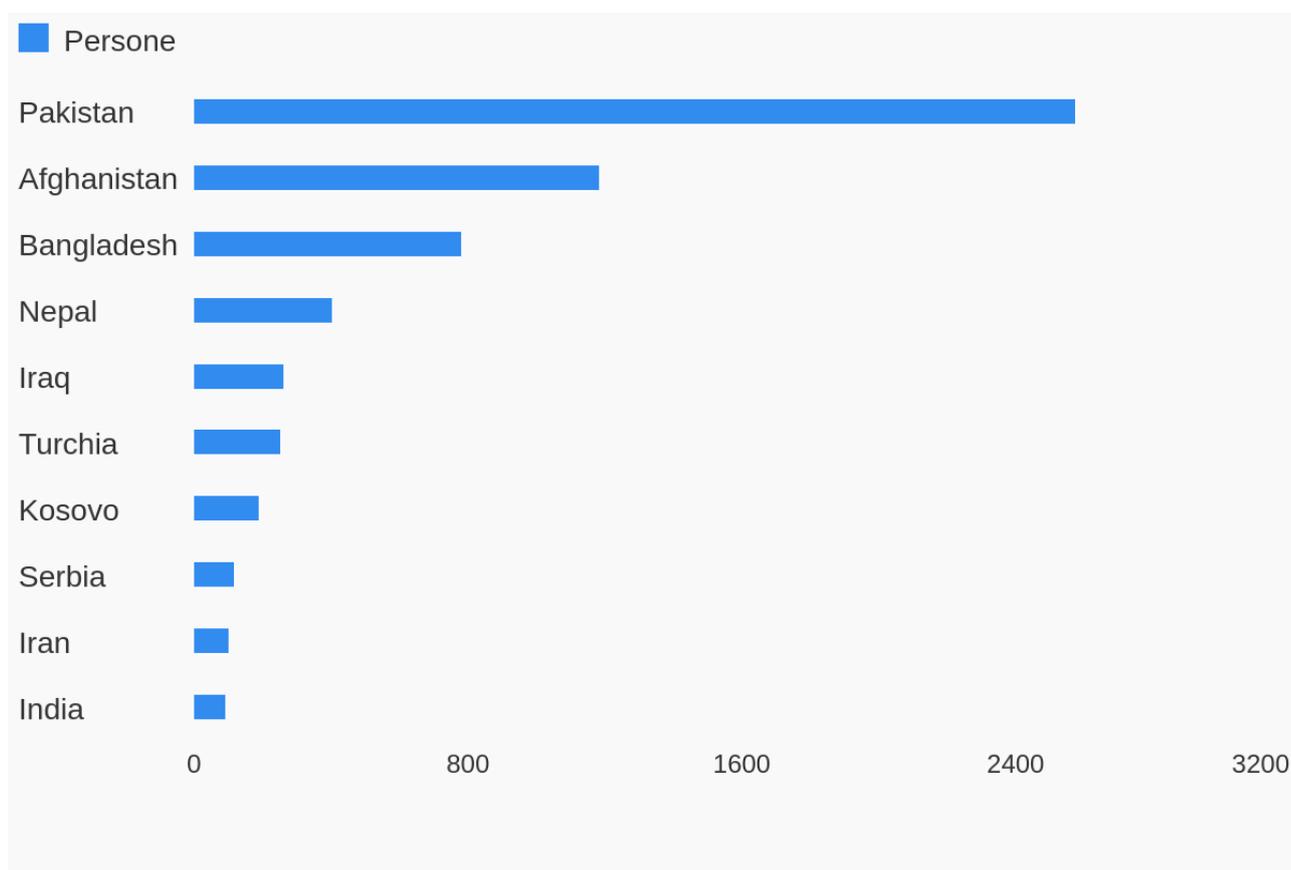
Nei successivi anni avviene una progressiva e crescente criminalizzazione del fenomeno migratorio, resa possibile da nuovi colli di bottiglia nella zona meridionale della rotta, ciò determina un’espansione considerevolmente rapida del traffico di esseri umani, inoltre nascono nuove “piccole rotte balcaniche” che si presentano sempre più rischiose: si sviluppa la rotta settentrionale, dalla Bulgaria alla Serbia e nasce la rotta meridionale che attraversa Albania e Montenegro. (Siragusa, Tano, & Tondo, Capire la rotta balcanica., 2022)

In entrambi i casi le due micro-rotte confluiscono nel territorio di Bosnia e Erzegovina, che dal 2017, a causa anche degli innumerevoli respingimenti ai confini croati, diviene il principale stato cuscinetto, ovvero l’avamposto per eccellenza nel tentativo di raggiungere i paesi membri dell’UE.

La Rotta Balcanica oggi: uno sguardo agli arrivi in Italia, tentativi di attraversamenti perpetrati nel tempo, respingimenti e tempi di attesa troppo lunghi

Osservando i dati forniti dal Consorzio Italiano di Solidarietà (ICS) nel 2021, vediamo che vi è la registrazione di 6.489 presenze nel sistema di accoglienza a Trieste (2021), mentre per quanto riguarda i nuovi ingressi avvenuti lo stesso anno si registrano 4.829 arrivi. Il 40% dei migranti arrivati dalla Rotta Balcanica è di origine pakistana: secondo il grafico elaborato da Openpolis sui dati Ics delle principali nazionalità per numero di presenze a Trieste, aggiornato al 31 dicembre 2021, 2.567 persone, quindi il 39,7% del totale sono pakistane, seguono i migranti afgani con 1.185 presenze, i migranti bengalesi con 782 presenze e le persone originarie del Nepal che registrano 406 presenze.

I dati che ci vengono forniti da Ics, attivo nella regione del Friuli-Venezia Giulia, sono gli unici che riportano gli arrivi via terra e sono riferiti solamente alle persone coinvolte nel sistema di accoglienza; perciò, il grafico esclude tutti i migranti che non vengono intercettati e transitano altrove, dati che risultano completamente mancanti. (OPENPOLIS, I muri e le violenze sulla rotta balcanica, 2022)

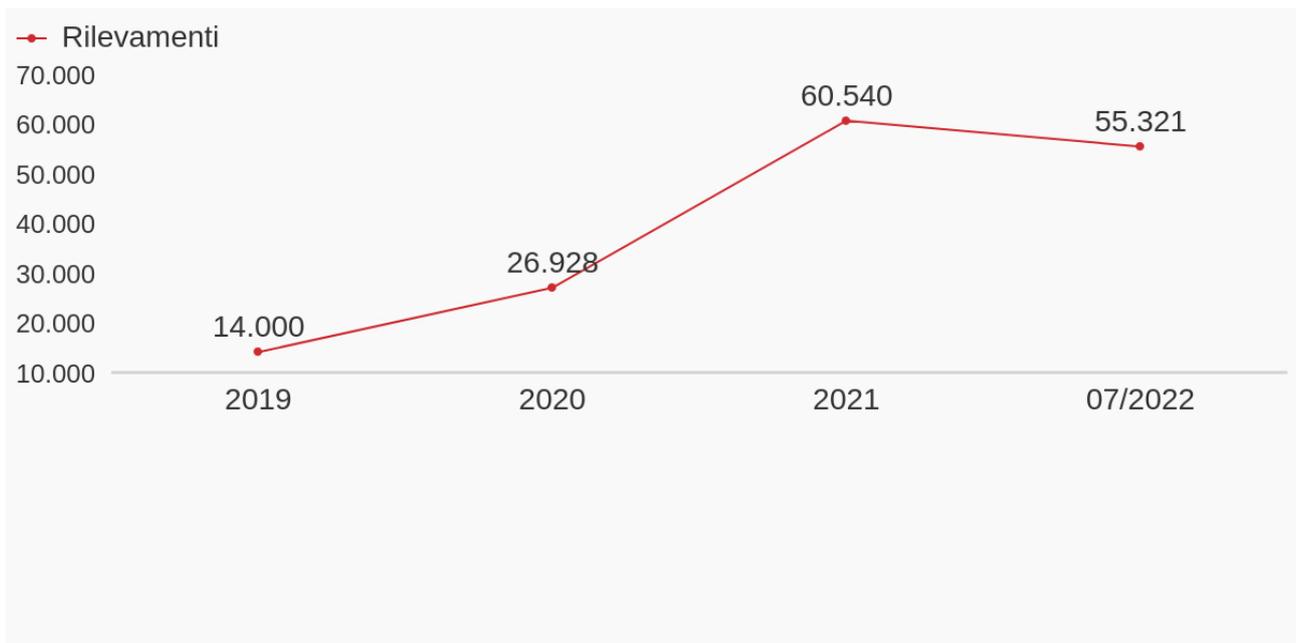


Tab. 1 Principali nazionalità dei migranti arrivati attraverso la rotta terrestre.
(OPENPOLIS, Il 40% dei migranti che arriva dalla rotta balcanica è pakistano, 2022)

Il governo italiano, ad oggi, decide di non mettere a disposizione dati sugli arrivi via terra, mentre il ministero dell'interno si occupa di curare un cruscotto statistico giornaliero riguardante la migrazione tenendo però conto solo degli arrivi via mare.

L' UNHCR dispone di questo tipo di dati per quanto riguarda gli arrivi in Grecia e in Spagna, ma non possiede dati che si riferiscono agli arrivi sul territorio italiano. Se si tiene conto del sensibile aumento del numero di attraversamenti via terra in Europa e in Italia, la mancanza di trasparenza da parte delle istituzioni diventa un impedimento importante per il monitoraggio indipendente e completo del fenomeno migratorio e costituisce uno svantaggio sia per le comunità ospitanti che per i migranti.

Vediamo inoltre che Frontex ha registrato i tentativi individuali commessi da parte dei migranti per oltrepassare i confini e si presenta un aumento drammatico del trend, con +124,8% di tentativi di attraversamento di frontiere nelle zone dei Balcani Occidentali nei passaggi dal 2020 al 2021. (OPENPOLIS, Sempre più numerosi i tentativi di raggiungere l'Ue via terra, 2023)



Tab. 2 “Il numero di attraversamenti irregolari registrati da Frontex (2019-2022)” (OPENPOLIS,

Sempre più numerosi i tentativi di raggiungere l’Ue via terra, 2023)

Osservando il grafico elaborato da Openpolis, aggiornato al 30 agosto 2022, si può notare come dal 2019 ad oggi la quota stimata di tentativi è andata gradualmente aumentando: nel 2020 si registra un aumento del 90% rispetto all’anno precedente, passando da 14mila tentavi a circa 27mila; nel 2021 il trend in aumento raggiunge oltre i 60mila tentativi registrati e nell’anno successivo, solo nei primi 7 mesi, si contano 55mila sforzi per oltrepassare le frontiere. (OPENPOLIS, Sempre più numerosi i tentativi di raggiungere l’Ue via terra, 2023)

Gianfranco Schiavone di Asti ha spiegato al’ Eurispes come negli ultimi anni la rotta sia diventata scenario di tragedia umanitaria. L’ Unione Europea non ha elaborato nessuna strategia efficace per gestire i flussi migratori che vedono protagonista la zona balcanica e la singola soluzione, che risulta la più concreta, a cui ricorre la maggioranza dei Paesi è quella dei respingimenti, ampiamente documentati ed illegali. (Omizzolo, 2021)

Lo stesso regolamento di Dublino prevede e riconosce il diritto di ogni individuo di presentare una domanda di asilo: “Gli Stati membri esaminano qualsiasi domanda di protezione internazionale presentata da un cittadino di un paese terzo o da un apolide sul territorio di qualunque Stato membro, compreso alla frontiera e nelle zone di transito.” (REGOLAMENTO (UE) N. 604/2013 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO, 2013)

Il diritto sancito dal documento internazionale però non viene tutelato e la zona di transito della Rotta Balcanica diviene militarizzata progressivamente. Le forze dell'ordine dei paesi di confine, per volontà dell'UE, avviano un sistema pianificato basato sul controllo di natura capillare attraverso strumenti tecnologici, e una politica di respingimenti che impedisce ingresso e transito di migranti all'interno del territorio.

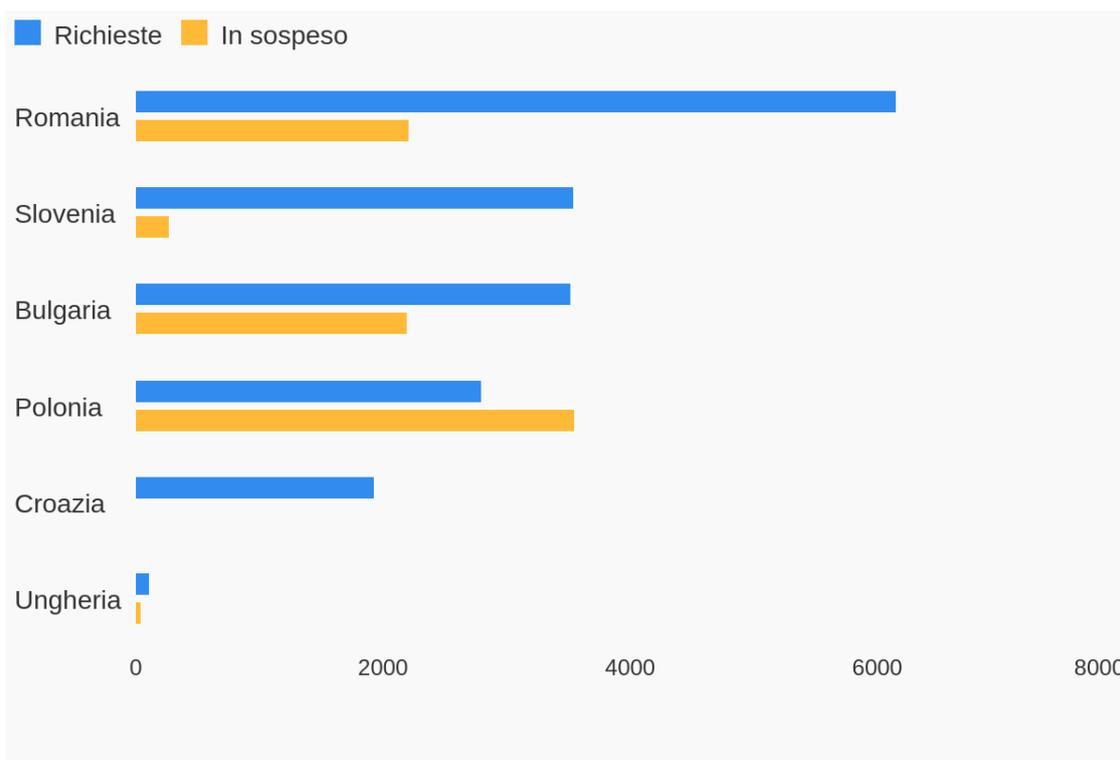
La costruzione di recinzioni, avviata già dal 2016, viene perpetrata in Polonia, con la creazione di una barriera, in risposta alla crisi nel 2021 sul confine con la Bielorussia e con la costruzione serbo-ungherese, voluta dal governo magiaro di Orban, datata 2025, contrapposta alle convenzioni internazionali, ed infine con la barriera completata nel 2022 che costituisce una separazione fisica della Lituania dalla Bielorussia.

I dati che fornisce l'agenzia Frontex risultano in contraddizione con quelli di UNHCR, i quali evidenziano un trend in calo negli arrivi e nei transiti nell'anno 2022 a confronto dell'anno precedente. Infatti, secondo UNHCR solo 7.768 migranti presenti nell'area occidentale dei Balcani a marzo 2022. Il motivo, come evidenziato dall'organizzazione Melting pot, è da ritrovare nel fatto che le stesse persone tentano più volte di transitare poiché oltrepassare le frontiere è diventato sempre più complicato e difficile. (OPENPOLIS, Il 40% dei migranti che arriva dalla rotta balcanica è pakistano, 2022)

Nell'eventualità che le persone riescano a giungere alla fine di questo percorso, esse si trovano a dover far fronte alla problematicità di presentare la domanda di asilo nei paesi di confine.

Nella maggior parte dei casi le richieste sono processate con tempi troppo lunghi e tra le richieste su cui viene presa una decisione immediata, solitamente prevale il rifiuto.

Il grafico di Openpolis ottenuto dall'elaborazione di dati Aida (sistema informativo dell'Agenzia delle dogane e dei Monopoli) e Ecre (European Council on Refugees and Exiles), riferiti al 2020, mostra le prime richieste di asilo e quante non hanno ricevuto un esito entro l'anno, negli stati allineati lungo la frontiera orientale dell'Unione Europea. Non sono disponibili le richieste in sospenso per il paese della Croazia. Le richieste in sospenso per la Polonia superano le richieste totali poiché richieste inoltrate in anni precedenti risultano ancora in sospenso.



Tab. 3 “Le richieste di asilo inoltrate e quelle rimaste in sospeso nei paesi di ingresso della rotta balcanica (2020)” (OPENPOLIS, Il 40% dei migranti che arriva dalla rotta balcanica è pakistano, 2022)

È reso evidente come la Romania sia il paese, tra quelli che si trovano lungo il confine orientale dell’Unione Europea, che riceve la quantità più elevata di domande di asilo, nonostante ciò, delle 6.158 persone che nel 2020 hanno richiesto asilo, solo 251 hanno avuto la possibilità di ottenere lo status di rifugiate.

Lo stato della Bulgaria, similmente, registra un tasso di rifiuto pari al 62,5%, in Slovenia la percentuale dei migranti rifiutati sale al 70,7%, in Ungheria il numero di rifiuti tocca il 73,3%. Il paese polacco nel 2020 rifiuta addirittura l’84% delle persone richiedenti asilo, inoltre qui viene applicato il divieto di portare soccorso ai migranti che rimangono bloccati nei boschi, che quindi si trovano a pochi passi dal confine.

Ruolo dell'Unione Europea: Accordi, Regolamenti e sistemi di accoglienza

L'evidente aumento della portata del flusso di migrazioni che caratterizza l'Europa dal 2015, porta l'UE, a partire dal settembre dello stesso anno, ad organizzare un corridoio migratorio controllato militarmente lungo i Paesi interessati dalla rotta Balcanica.

La Commissione Europea dell'epoca, guidata dal Presidente Juncker presenta un prospetto di attualizzazione di nuovi meccanismi di protezione civile, i quali vengono delineati dall'Agenda europea sulla migrazione. In questi meccanismi risultano fondamentali l'adozione di un nuovo "Hotspot Approach", l'assistenza di tipo operativo da parte dell'agenzia comunitaria FRONTEX, che coopera con EASO (ufficio europeo di sostegno per l'asilo), e con Europol (ufficio europeo di polizia). Tra i tentativi di aumentare la solidarietà intra-comunitaria e realizzare una gestione efficace dei numeri spropositati e continui di arrivi di migranti da parte delle organizzazioni Europee rientrano la rielaborazione del Regolamento di Dublino e l'Accordo EU-Turchia. Queste due Dichiarazioni risultano innovative ed efficaci sulla carta, ma il risultato rivela la loro natura fallimentare, limitata e contraddittoria.

[Il Regolamento di Dublino ed i suoi limiti](#)

Nella capitale irlandese, Dublino, il 15 giugno 1990 viene approvato il Regolamento di Dublino, conosciuto anche come la Convenzione sulla determina dello Stato competente per l'esame di una domanda di asilo presentata in uno degli Stati Membri delle Comunità Europee. Il Regolamento Internazionale è uno degli strumenti pensati dall'Unione Europea volti alla disciplina del sistema di accoglienza e delle richieste di asilo che avvengono all'interno dei territori europei.

Il documento viene sottoscritto dagli allora Paesi già facenti parte della Comunità Europea (Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Regno Unito) ed alcuni Stati non facenti parte i quali siglano accordi bilaterali con UE allo scopo di estendere i principi sanciti anche ai loro territori, tra cui Islanda, Norvegia Lichtenstein e Svizzera. Il trattato entra in vigore nel 1997 e presenta come principi cardine la responsabilità da parte dello Stato di primo approdo dei migranti di gestire l'accoglienza ed occuparsi della domanda di asilo ,sorvegliare ed organizzare il sistema di richieste evitando il fenomeno di " asylum shopping" ovvero impedire a coloro che richiedono tale diritto di presentare più richieste di asilo politico in più di uno Stato membro, aggirare il problema dei richiedenti asilo " in orbita" ovvero persone trasportate da uno stato membro ad un altro, in una continua attesa di poter presentare la

loro domanda di asilo, senza poter accedere ad alcun effettivo beneficio a causa della frequenza allarmante dei loro trasferimenti.

I principi essenziali del trattato rendono chiara la penalizzazione dei Paesi meridionali dell'Europa, poiché maggiormente esposti a sbarchi ed arrivi di migranti, quindi necessariamente investiti di maggiore responsabilità e lasciati a gestire moli di lavoro di carattere internazionale attraverso strumenti ed organizzazioni nazionali.

Durante i successivi anni vengono promosse due importanti modifiche del trattato: il regolamento Dublino II nel 2003 ed il regolamento Dublino III nel 2013.

Con l'adozione di Dublino III vengono introdotte misure di natura palliativa che hanno come obiettivo il miglioramento di determinate procedure del sistema di accoglienza. I termini riguardanti il ricongiungimento dei familiari vengono ampliati, inoltre la possibilità di presentare ricorso contro un trasferimento viene ampliata e avviene l'introduzione di maggiori tutele per quanto riguarda i minori. Una novità molto importante è costituita dall'introduzione del database Eurodac (European Dactyloscopy), ovvero un archivio che contiene le impronte digitali di coloro che richiedono asilo e delle persone che vengono fermate mentre tentano di varcare in modo illegale una frontiera esterna all'Unione. Questo database è molto importante poiché confrontando i dati raccolti si può capire se un richiedente asilo ha già presentato la relativa domanda in un altro sistema; quindi, diviene una metodologia efficace per combattere la problematica dell'"Asylum Shopping".

Durante il 2015, l'anno dove avviene una vera e propria crisi di rifugiati, diviene necessario operare una riforma radicale del diritto d'asilo europeo.

Nel novembre del 2017 il Parlamento approva una proposta di riforma che risulta alquanto ampia; infatti, si auspica al completo superamento dei principi di Dublino e la sostituzione del criterio di responsabilità del Paese di primo approdo con un meccanismo automatico e di natura permanente per il ricollocamento dei richiedenti asilo attraverso un sistema di quote.

In virtù di un principio solidaristico, la partecipazione a tale meccanismo avrebbe dovuto essere interesse di tutti i Paesi Membri dell'Unione, in modo da alleggerire il volume di responsabilità da parte dei Paesi di sbarco, quali Italia, Grecia e, sebbene in misura minore, Spagna.

Il parlamento prevede di introdurre criteri che tengano conto di rapporti del richiedente asilo e lo Stato in cui vorrebbe presentare la domanda di accoglienza per garantire maggiore integrazione, sicurezza e stabilità.

A fronte di numerose critiche, viene proposto un compromesso, rendendo volontario il sistema distributivo dei profughi e consentendo ai paesi contrari la facoltà di versare una somma in denaro in luogo dell'accoglienza del migrante (la proposta è di circa trentamila euro per ogni persona rifugiata respinta). Questo sistema dovrebbe servire come strumento deterrente contro l'adozione di politiche di xenofobia e di atteggiamento di assoluta chiusura che durante la crisi migratoria dilagano nei Paesi dell'Eurozona.

Tale meccanismo non verrà mai approvato e si applica tutt'ora il sistema Dublino che è sostanzialmente uguale a quello adottato nel 1990.

Accordo UE-Turchia e le sue criticità

Il 18 marzo 2016 viene siglato, a Bruxelles, tra i 28 leader degli Stati dell'Unione Europea e il Primo Ministro turco Ahmet Davutoglu un accordo definito "EU-Turkey Statement", orientato verso l'interruzione della migrazione irregolare dal territorio turco verso l'Unione Europea e ad una azione di supporto per quanto riguarda la gestione della crisi siriana in Turchia.

La Dichiarazione stabilisce: "tutti I nuovi migranti irregolari che hanno compiuto la traversata dalla Turchia alle isole greche a decorrere dal 20 marzo 2016 saranno rimpatriati in Turchia"... " nel pieno rispetto del diritto dell'UE e internazionale, escludendo pertanto qualsiasi forma di espulsione collettiva"... " Una volta terminati, o per lo meno, drasticamente e sostenibilmente ridotti, gli attraversamenti irregolari fra la Turchia e l'UE, verrà attivato un programma volontario di ammissione umanitaria. Gli Stati membri dell'UE contribuiranno al programma su base volontaria" (Dichiarazione UE-Turchia, 18 marzo 2016, 2016)

Questo accordo di cooperazione in ambito migratorio stabilisce due principi in particolare, essi si riferiscono alla riconduzione in Turchia di tutti le persone migranti che giungono sulle isole della Grecia, inclusi coloro che sono potenziali richiedenti asilo. Inoltre si prevede che per ogni siriano che venga riammesso nel paese turco, un altro siriano venga reinsediato dalla Turchia ad un altro territorio di uno Stato membro dell'Unione Europea, con un limite di posti disponibili per il rimpatrio, previsto entro le 72.000 persone in totale per il 2016.

I due punti salienti esplicitati nell'accordo bilaterale rappresentano sostanzialmente un meccanismo basato sullo scambio. La Turchia si impegna a prevenire attraversamenti via mare dalle coste

turche, l'UE destina a quest'ultima più di tre miliardi di euro per i rifugiati che si trovano nel paese, con altri tre miliardi che si aggiungono in una fase successiva.

Il piano di cooperazione presenta, però, delle criticità che è doveroso analizzare: il patto, attraverso la previsione di “far rientrare tutti i nuovi migranti irregolari che hanno compiuto la traversata dalla Turchia alle isole greche”, crea incomprensioni di natura interpretativa. (Immigrazione, rotta balcanica: la lunga marcia senza diritti, 2021)

Infatti, ONG, organizzazioni internazionali ed un gran numero di accademici insorgono poiché rilevano un problema di vaghezza per quanto riguarda la formulazione del primo principio. Questa mancanza di chiarezza nell'esplicitazione degli accordi potrebbe portare al rischio di espulsioni collettive, proscritte dall'art. 4 del Protocollo 4 della CEDU (Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo), e dall'art.19 della CDF (Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea), riguardante la Protezione in caso di allontanamento, espulsione o estradizione. Inoltre, vi è la possibilità di una violazione del principio di non-refoulement, stabilito con l'art.33 della Convenzione di Ginevra del 1951.

Il principio di non respingimento stabilisce che: “Nessuno Stato Contraente espellerà o respingerà, in qualsiasi modo, un rifugiato verso i confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche”. (Episcopo, 2019)

La Corte EDU stabilisce che un gruppo di stranieri possa essere espulso solo dopo valutazioni ragionevoli ed oggettive, le quali possono essere applicate solamente in modalità individuale per ciascun straniero del gruppo. Secondo la logica adottata, quindi, i paesi membri dell'Europa sono obbligati ad una verifica scrupolosa, attuata caso per caso, in modo tale da assicurarsi che l'espulsione del singolo verso la Turchia avvenga nel rispetto del principio sopra citato e solamente se la Turchia risulti essere paese terzo sicuro. Per risultare paese terzo sicuro, lo Stato turco deve rispettare i seguenti criteri della Direttiva Procedure: Non devono sussistere minacce alla vita e alla libertà dei richiedenti, per motivi di nazionalità, razza, religione, opinioni politiche o appartenenza ad uno specifico gruppo sociale; Non devono sussistere rischi di danni gravi, quali pena di morte, tortura, trattamento inumano, minaccia grave alla vita di coloro che richiedono asilo; Deve essere rispettato il principio di non-refoulement; Deve esistere la possibilità di chiedere lo status di rifugiato e il diritto di ottenere protezione secondo i principi della Convenzione di Ginevra.

Il Paese della Turchia ratifica la Convenzione di Ginevra ed il suo Protocollo, ma decide di mantenere una limitazione di tipo geografico per i richiedenti che non provengono da un Paese

membro del Consiglio d'Europa, e riconosce lo status di rifugiato solo a coloro che arrivano dai suddetti Paesi.

Nonostante nel 2013 viene adottata la Legge sugli stranieri e sulla protezione internazionale, la quale include l'opzione di riconoscere lo status di "rifugiato condizionato" a coloro che non provengono dall'Europa, questo status si realizza in un permesso solo temporaneo di risiedere in Turchia e garantisce diritti limitati. Inoltre, I richiedenti asilo in Turchia devono affrontare problemi riguardanti un sistema di accoglienza non funzionante, poiché mancano strutture adibite ad un trattamento adeguato dei rifugiati, servizi, e garanzie procedurali minime.

Altra importante criticità nasce dalla contraddizione racchiusa nel principio stesso dell'accordo, il meccanismo "uno per uno" implica che il reinsediamento di un migrante siriano dipenda in modo diretto dal fatto che prima un altro siriano raggiunga la Grecia in maniera illegale. Questa discrepanza rende evidente la contraddizione tra lo scopo promosso dall'accordo UE-Turchia, cioè il tentativo di fermare le immigrazioni irregolari e combattere la criminalità che si nasconde dietro il traffico di esseri umani, e rendere fondamentale al meccanismo di reinsediamento proprio l'immigrazione irregolare. Inoltre, l'essenza del principio "uno per uno" contrasta nettamente con i principi fondamentali di tutela dei Diritti Umani e del diritto di asilo, dove le condizioni individuali di ciascun singolo rappresentano un elemento chiave.

Questo meccanismo di scambio non tiene conto della necessità di prendere in esame le vulnerabilità specifiche di coloro che approdano sulle isole greche, tra cui vi sono molti minori non accompagnati, donne, neonati, famiglie, disabili, anziani e vittime di possibili violenze. Il sistema, in questo modo, distingue tra "rifugiato cattivo" e "rifugiato buono", vuole punire un rifugiato perché tenta di raggiungere il territorio Europeo e al contempo, vuole premiare coloro che non hanno fatto il tentativo. Può essere definito un fondamento dell'accordo moralmente discutibile, poiché I rifugiati non possono essere criminalizzati per ingressi irregolari in un Paese in cui cercano rifugio ed il loro diritto ad essere protetti internazionalmente non può essere subordinato alle modalità, che sia legali o no, con cui provano ad entrare in un paese.

2. La chiusura delle frontiere, il caso dei centri di accoglienza di Bosnia Erzegovina e la tratta illegale di esseri umani.

Successivamente alla stipulazione dell'accordo tra Turchia ed Unione Europea, tra il 2017 ed il 2018 si assiste ad una drastica diminuzione per quanto riguarda il numero di arrivi attraverso la Rotta Mediterranea Centrale e la Bosnia-Erzegovina diventa il nuovo crocevia per rifugiati e migranti originari di zone caratterizzate da significative instabilità politiche o in conflitto. La causa di questo cambiamento nel trend del flusso migratorio è da ricercare nella realizzazione del blocco ungherese, concretizzatosi con la costruzione del muro anti-migranti che separa l'Ungheria dalla Serbia e dalla Croazia, nei respingimenti da parte della polizia croata e nell'implementazione del "Memorandum d'Intesa" tra Italia e Libia, concordato il 2 febbraio 2017.

Chiusura delle frontiere: il caso dell'Ungheria che apre la strada ai muri anti-migranti.

Durante l'estate del 2015 l'Ungheria viene esposta in maniera massiccia all'arrivo di migliaia di profughi in cerca di uno sbocco verso l'Europa.

La frontiera serbo-ungherese viene assalita ed occupata da un gran numero di migranti e la città di confine serba Subotica diviene un accampamento irregolare a cielo aperto.

Come avviene anche in altri paesi coinvolti nella nuova Rotta migratoria, il governo e le autorità magiari non hanno una adeguata preparazione per sostenere la nuova condizione in cui vengono catapultati, senza gli strumenti adatti ad accogliere numeri così grandi di persone rifugiate e controllare le entrate.

Per questo motivo il governo magiaro prende la decisione di ergere un muro che avrebbe impedito il passaggio alle persone che tentano di migrare. Il muro si costituisce di 170 chilometri di filo spinato, di un'altezza di quattro metri, esso separa l'Ungheria per l'intero confine meridionale con la Serbia ed è costruito tra giugno e settembre 2015.

Se si ricerca una ragione storico-emotiva nell'atto di ergere un muro anti-migranti, è doveroso tenere conto le intenzioni del presidente Orban e del suo partito, Fidesz, ovvero dare vita ad una democrazia non liberale, più in generale creare un loro modello di Europa, di natura conservatrice e cristiana. Proprio in ragione dei suoi ideali, Orban considera l'immigrazione un pericolo che può minare l'identità genuina degli Europei, soprattutto se i richiedenti asilo sono di maggioranza musulmana. (Krekó, Hunyadi, & Szicherle, 2019)

Gli stessi sindaci delle città magiare si esprimono in favore di una politica anti-migratoria, rendendo trasparente il loro completo assenso nei confronti delle azioni del loro governo. Durante un'intervista della BBC, Lazlo Toroczka, sindaco della cittadina ungherese di Asotthalom che si trova precisamente sul confine che divide il paese Serbo dall'Ungheria, per commentare la situazione creata dall'elezione del muro anti-migranti sostiene di "rispettare gli islamici, per esempio, in Arabia Saudita", ma ritiene necessaria "la difesa della nostra cultura", ripetendo che "l'Ungheria ha tradizioni cristiane" e che il flusso migratorio "non porterà diversità ma una società uniformata, senza il colore europeo". (Living next to Hungary's electric border fence, 2019)

Dal 2017 il governo di Orbàn promuove un ulteriore meccanismo che dovrebbe essere l'ennesimo deterrente per eccessivi flussi migratori e numerose richieste di asilo, infatti attiva la cosiddetta "procedura di frontiera", essa prevede la detenzione per coloro che chiedono asilo in zone definite "transit zone", queste aree si trovano lungo il muro.

Questa iniziativa da parte delle autorità magiare viene fortemente criticata dalle Nazioni Unite e dalle Istituzioni Europee, infatti nel maggio 2020, a seguito di varie sentenze della Corte Europea dei Diritti Umani, dalle quali emerge il carattere illegale e di violazione dei diritti di natura internazionale dei respingimenti, le "transit zone" vengono chiuse.

Nonostante la cessazione di queste zone di confine, nel 2020 l'esecutivo Orbàn legifera sul riconoscimento di "paesi terzi sicuri" I paesi di transito al confine, valutando le persone che arrivano da aree di guerra ma che passano attraverso I paesi che confinano con l'Ungheria come individui fuori pericolo.

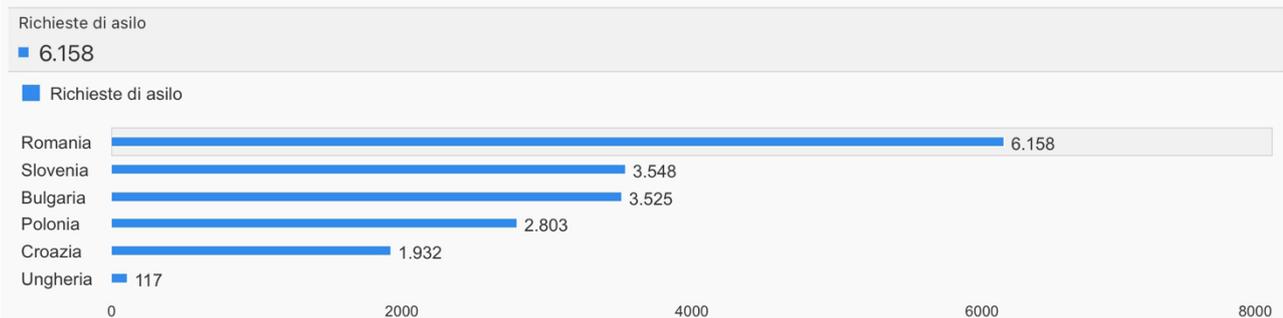
Inoltre, legifera sui meccanismi che determinano le richieste di asilo, I quali si trovano in forte contraddizione con i regolamenti internazionali.

Secondo questi nuovi termini, chi vuole entrare in UE dal paese ungherese ha il dovere di recarsi all'ambasciata del paese a Belgrado, capitale serba, e fornire una lettera di intenti che dimostri e certifichi la volontà preliminare di chiedere asilo. Successivamente, spesso dopo parecchi mesi, viene fissato un appuntamento con i funzionari dell'ambasciata che inoltreranno l'effettiva richiesta di asilo. Durante questo lungo periodo di attesa, i richiedenti hanno l'obbligo di rimanere in Serbia, pena il respingimento da parte delle autorità magiare al confine. (Oltre i muri, oltre i mari: l'Europa che si difende a est e sud dai migranti, 2022)

Questa lunga procedura è chiaramente a sfavore dei migranti, i quali, sfiancati dalle estenuanti attese si vedono negato l'esercizio del diritto di asilo.

La conseguenza di queste procedure la si può notare nel numero decisamente esiguo, nel caso del paese ungherese, di richieste di asilo da accettare.

Le prime richieste di asilo inoltrate nei paesi di ingresso della rotta balcanica (2020)



FONTE: elaborazione openpolis su dati **Aida e Ecre**
(ultimo aggiornamento: mercoledì 3 Agosto 2022)

Tab. 4 “ Le richieste di asilo in Ungheria e negli altri paesi dell’Europa orientale ” (Le richieste di asilo in Ungheria e negli altri paesi dell’Europa orientale, 2022)

Se confrontiamo i dati registrati da Aida e Ecre riguardanti le prime richieste di asilo inoltrate nei paesi di ingresso della rotta balcanica nell’anno 2020 afferma che ciò che unisce i due paesi è soprattutto il traffico di clandestini. Racconta anche nel particolare le modalità con cui I migranti devono passare il confine sostenendo che “I migranti che vogliono passare la frontiera devono pagare un pizzo, che va dai 100 ai 600 euro per un passaggio rischioso: di notte, i trafficanti posizionano una scala sul muro di cinta alla frontiera. Per 100 euro scavalchi e rischi di essere arrestato dalla polizia ungherese. Per 600, la polizia di là in quel momento non transita, ha già preso la propria percentuale e pattuglia altrove” [...] “Se invece non vuoi rischiare e opti per un passaggio comodo, con qualche migliaio di euro ti permettono il varco attraverso il punto di controllo, ti alzano la sbarra e prosegui, nella civilissima UE” [...] “Senza permesso di soggiorno, però. Ciò vuol dire che se la polizia ti ferma a Budapest o a Berlino, ricevi il foglio di via e torni in Serbia. Come nei videogiochi, inizi dal primo livello...” (ECCHER, 2023)

Accoglienza e politica di non gestione: il caso di Bosnia-Erzegovina

Durante il 2018 si registrano 24.100 arrivi nella zona della Bosnia-Erzegovina, registrando numeri riguardanti il flusso migratorio venti volte superiori a quelli del 2017.

Vengono segnalate principalmente persone provenienti da Afghanistan, Iraq, Iran, Pakistan e Siria, le segnalazioni comprendono persone che arrivano dalla Grecia, passando attraverso Albania e Montenegro, ma anche persone che partono dalla Serbia o rientrano dalla Croazia, costrette dalle azioni e iniziative ungheresi e croate per disincentivare ulteriormente gli ingressi.

L'incremento nel numero di arrivi nel paese bosniaco desta una notevole preoccupazione e spinge la comunità internazionale umanitaria ad una collaborazione con le controparti governative per migliorare l'efficacia nella risposta ai bisogni dei richiedenti asilo e rendere adeguate le condizioni di accoglienza. (Viaggi disperati: rifugiati e migranti in arrivo in Europa e alle sue frontiere. Gennaio-Dicembre 2018, 2016)

Si stima che alla fine del mese di novembre del 2018 ci siano tra i 4.500 e i 6.000 migranti rifugiati nel paese, di cui tra 3.500 e i 5.000 persone solo nel cantone di Una-Sana, area che, a causa della sua vicinanza con il confine croato subisce il maggior numero di arrivi. Nonostante le promesse da parte del governo bosniaco per la realizzazione di servizi di base e per la garanzia di standard minimi sanitari e di bisogni di prima necessità, le condizioni nel territorio balcanico rimangono molto precarie.

Questa impossibilità da parte del paese di rispondere efficacemente alla nuova mole di arrivi è da ricercare anche nell'organizzazione di uno stato relativamente giovane che presenta una struttura costituzionale complessa.

Infatti, nella Federazione di Bosnia ed Erzegovina, tutte le politiche che riguardano il servizio sociale sono decentrate a livello cantonale, la decentralizzazione e la conseguente autonomia per quanto riguarda l'attuazione di pratiche sociali rende molto difficile la creazione di un approccio di tipo nazionale, soprattutto per quanto riguarda la protezione di famiglie straniere che chiedono accoglienza, soprattutto la protezione di bambini rifugiati non accompagnati.

Per quanto riguarda il sistema decisionale per il diritto di entrata e di soggiorno nel paese, decisioni di accettazione di richieste d'asilo, alloggio o rimpatrio sono prese a livello statale; tuttavia, le limitate capacità di governo fanno sentire le autorità locali e regionali, le quali devono affrontare molteplici sfide, come identificare coloro che arrivano e determinare le specifiche esigenze di protezione, abbandonate a loro stesse e con grandi lacune gestionali ed organizzative. (Boček, 2019)

Tra gennaio 2018 e gennaio 2019 avviene l'inaugurazione di sette centri di accoglienza per migranti, sono strutture collocate perlopiù lontano da centri e città, il governo riconverte edifici diroccati, fabbriche abbandonate, vecchie caserme militari e hotel dismessi.

In un periodo iniziale Sarajevo costituisce una tappa fondamentale per gli arrivi di migranti, infatti centinaia di uomini, donne e bambini dormono in centro città nell'attesa di poter proseguire il viaggio. Successivamente il cantone di Una-Sana, situato nella zona nord-occidentale del paese, diventa un punto nevralgico della nuova rotta Balcanica, particolarmente importanti per centri di accoglienza e transito sono le due cittadine di Bihać e di Velika Kladuša, quest'ultima è il punto di partenza per molti rifugiati che vogliono penetrare nel territorio croato e raggiungere i confini italiani o austriaci, percorrendo circa 240 chilometri a piedi.

Lo Stato gestisce in maniera diretta solamente due dei centri di "accoglienza" sparsi per il territorio bosniaco. Entrambe le strutture in questione risultano deteriorate ed abbastanza isolate: Il campo rifugiati a Salakovac e il centro Delijaš, sotto la gestione del Settore per l'Asilo, quindi il Ministero della Sicurezza. Il resto dei centri è organizzato dall'Oim e si prospetta un graduale passaggio di competenze di gestione all'esecutivo bosniaco. Secondo i dati riferiti al 2021 i Campi realizzati tramite il sostegno dell'Oim sono Velika Kladuša- Miral, Bihać-Sedra-Lipa- Borići, Ušivak, Balžuj, Lukavica.

— I centri per migranti in Bosnia ed Erzegovina al dicembre 2021



Fig.1 "Centri per i migranti in Bosnia ed Erzegovina nel dicembre 2021" (Facchini, 2021)

I nuovi numeri che caratterizzano il flusso migratorio che coinvolge la Bosnia-Erzegovina generano due differenti risposte da differenti attori sociali e politici: da una parte si assiste ad un immediato sostegno proveniente da volontari internazionali, organizzazioni non governative e popolazioni locali, dall'altra parte la risposta da parte del governo bosniaco risulta molto frammentata e serotina.

Alla fine del 2020 le persone che vengono registrate nei centri e che hanno transitato nel paese arrivano ad essere quasi-70.000, tuttavia i posti disponibili nei "Provisional Camps", nei "Temporary Reception Centres" e nei centri collettivi in tutto il territorio bosniaco, confermati dal 2018 al 2021, non superano mai gli 8.000.

Questo dato è completamente in contrapposizione con i numeri di arrivi durante il medesimo periodo e diminuisce con il passare del tempo. Secondo le rilevazioni fornite dall'Oim, a metà del 2021 le presenze di migranti e richiedenti asilo nei differenti campi sono 3.242.(Oim, Situation Report 22-28 maggio 2021). È paradossale pensare che la maggioranza delle persone accolte vive secondo standard davvero bassi, se consideriamo i cospicui finanziamenti da parte di organizzazioni, istituzioni internazionali ed europee destinate al Governo bosniaco per affrontare l'emergenza migratoria.

Fondi stanziati per l'implementazione di un sistema di accoglienza adeguato.

Solo nel periodo che va dal 2018 all'ottobre del 2019, gli aiuti, in termini monetari, indirizzati all'esecutivo di Bosnia Erzegovina fronteggiare la significativa presenza di migranti nel territorio, rappresentano quasi 6 milioni di euro. Nel mese di aprile dell'anno successivo si aggiungono all'ammontare del sostegno economico già elargito 4,5 milioni di euro e a gennaio 2021 se ne sommano altri 3,5 milioni, per una cifra totale di quasi 14 milioni. (Bosnia and Herzegovina: EU allocates additional €3.5 million to support vulnerable refugees and migrants, 2021)

L'importo sopracitato si riferisce a fondi stanziati dalla DG ECHO (Direzione Generale per la Protezione Civile e le Operazioni di Aiuto Umanitario Europee). Gli interventi umanitari che coinvolgono paesi esteri e le azioni volte alla garanzia della protezione civile degli individui costituiscono lo scopo e il principale interesse della Direzione Generale. Essa non realizza in maniera diretta i programmi di assistenza predisposti, ma lavora con una rete di più di 200 collaboratori, finanziando le operazioni di differenti organizzazioni non governative, organizzazioni internazionali ed Agenzie delle Nazioni unite. I finanziamenti umanitari in questione hanno lo scopo principale di fornire servizi di prima necessità, acqua, cibo, prestazioni che garantiscono standard igienico-sanitari accettabili, medicinali, fornitura di assistenza per la salute mentale. Inoltre, questi aiuti economici diventano strumento di ausilio per il paese, in modo da rafforzare le

capacità di gestire ed attuare politiche migratorie e di accoglienza dignitose. La Direzione Generale dichiara che tra il 2018 e il 2022 l'ammontare dei fondi utilizzati a sostegno della Bosnia Erzegovina si aggira complessivamente attorno a 22 milioni di euro.

Inoltre, tra il 2018 e il 2021 vengono stanziati circa 88 milioni di euro da parte della stessa Unione europea, la quale assegna questi fondi per implementare il sistema d'asilo e il controllo delle frontiere.

In particolare, ad agosto 2018 e ad agosto 2019, La Bosnia ed Erzegovina riceve circa 38 milioni di euro tramite lo strumento dell' UE di pre-adesione (Ipa), per la realizzazione di progetti predisposti da Unicef, Unhcr, Oim diretti all'implementazione di attività che garantiscono i bisogni di base e i diritti umani dei rifugiati, inoltre vengono stanziati 6,3 milioni di euro per ripristinare le infrastrutture e potenziare le forze di polizia, impiegando altri 2,3 milioni per l'attrezzatura di cui devono disporre le autorità di frontiera, inoltre sono stanziati, già dal 2017, circa 7 milioni di euro per ottimizzare i meccanismi di informazione che riguardano il controllo di frontiera (4,5 milioni) e il sistema che riguarda la raccolta dei dati biometrici degli stranieri (2,5 milioni). (Poggi, 2021)

Oltre ai fondi Europei, il fondo MRF (Migrant and Refugee Fund), istituito nel 2015 dalla Banca di Sviluppo del Consiglio d'Europa, eroga un totale di 900.000 euro destinati alla Bosnia e Erzegovina e alla Macedonia del Nord, in particolare I soldi indirizzati all' area bosniaca dovrebbero provvedere al supporto della costruzione del Campo di Lipa ed alla reperibilità di articoli alimentari e non alimentari.

Il volontariato e le iniziative clericali diventano strumenti fondamentali di supporto nella questione dell'accoglienza e della protezione dei rifugiati, un chiaro esempio è la collaborazione realizzata tra varie realtà, come l'Istituto Pace Sviluppo Innovazione Acli (Ipsia), la Caritas Diocesana di Banja Luka, la Caritas Ambrosiana, la Nunziatura Apostolica di Sarajevo e Papa Francesco, la quale contribuisce alla realizzazione di due sale polivalenti e sale da pranzo per le famiglie e I minori accolti nel nuovo centro di Lipa, costruite nel 2021. (Siviero, s.f.)

Rimane sempre significativa la quantità di persone che non riesce ad accedere ad alcun tipo di struttura di accoglienza, piuttosto esse si trovano lasciate a loro stesse, tentando di sopravvivere, impostando accampamenti irregolari improvvisati e tentando di sopravvivere a condizioni estreme.

Il Rapporto Oim del 2021 riporta la presenza, alla fine di aprile 2021, di 3.220 migranti costretti a vivere in situazioni informali, in accampamenti allestiti fuori dai centri.

Il dato messo in evidenza dal Rapporto fa molto riflettere perché il numero delle persone alle quali non è data alcun tipo di assistenza ed accoglienza è praticamente l'equivalente del numero di individui che durante lo stesso periodo ricevono una qualche minima forma di protezione.

Le informazioni registrate da OIM rivelano la tendenza di non gestione del tema migrazione che caratterizza quest'area, lo stesso governo e le autorità competenti utilizzano le pratiche di confinamento in campi non idonei ed inadeguati o di abbandono di un numero rilevante di persone migranti allo scopo di scoraggiare le ambizioni dei rifugiati di conseguire ed ottenere lo status di rifugiati protetti nel loro territorio e di trasmettere un clima ed un atteggiamento di chiusura totale del paese che disincentivi gli arrivi dei migranti.

La politica di non gestione bosniaca: il caso di Lipa

Un esempio lampante della strategia di non-gestione della Federazione è la situazione che caratterizza il Cantone di Una-Sana, in particolare l'esperienza del campo di Lipa.

Il "Temporary Reception Centre" di Lipa (Lipa, il campo dove fallisce l'Europa, Altreconomia, Report 2021) è collocato su un altopiano, inaugura alto circa 800 metri, dell'omonima città, all'interno del municipio di Bihać. La struttura è del tutto isolata ed è costruita come centro alternativo in seguito alla chiusura dei campi di Vučjak e Bira, chiusi rispettivamente nel dicembre 2019 e nel settembre 2020. Le cause sono sempre le stesse: condizioni che non rispettano gli standard minimi igienico-sanitari, mancanza di allacciamento ad acqua, energia elettrica e gas, inadeguatezza della struttura per tenere i rifugiati al sicuro durante l'inverno.

Il 21 aprile del 2020 viene formalmente aperto un centro a Lipa dall'Oim per rispondere alla crisi pandemica del Covid-19. L'impianto è costituito da quattro dormitori con 120 letti a castello ciascuno, per una capienza massima di 1.000 uomini, è dotato di docce, container sanitari e ambulatori medici, ma non dispone né di alcun allaccio idrico, né di generatori in grado di generare sufficiente energia elettrica. Il campo viene chiuso il 23 dicembre 2020, in seguito ad un incendio provocato dagli stessi migranti che risiedono nel campo. La distruzione del campo avviene nello stesso giorno in cui l'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni avvia il processo di ritiro del personale dal campo profughi temporaneo. Le motivazioni sono riconducibili alla costante condizione, generalmente sotto standard, del campo.

Come soluzione di emergenza temporanea, viene montato dall'esercito un campo provvisorio e supervisionato dal Servizio per gli Affari Esteri che ospita un massimo di 900 di uomini adulti, tra il

gennaio al novembre 2021, anche in questo caso le caratteristiche strutturali e le condizioni di igiene della struttura momentanea rendono l'esperienza estrema.

Nel mese di novembre del 2021 avviene l'inaugurazione del nuovo Trc di Lipa. Il campo presenta una organizzazione in unità abitative, container, i quali sono provvisti di riscaldamento autonomo.

Sembra che siano fruibili da subito vestiti, tre pasti ogni giorno e cure mediche. La gestione è di responsabilità del Servizio per gli Affari Esteri, supportato da vari partner, quali Oim, Unicef, Unhcr, World Vision e la Croce Rossa.

Il campo può tenere 1.500 persone, 1.000 posti sono destinati a singoli uomini, 300 sono dedicati a famiglie e 200 sono pensati per i minori non accompagnati.

L'organizzazione del nuovo campo sembra promettente e adeguata nel rispetto di una conduzione di vita dignitosa che soddisfi gli standard minimi: la struttura è divisa in tre aree, al loro interno troviamo container adibiti ad abitazioni, container igienico-sanitari, acqua riscaldata attraverso i boiler elettrici, toilette con gabinetto e lavandini. In ogni zona, inoltre, è stato costruito uno spazio per l'isolamento sanitario. La distribuzione dei pasti tramite una mensa è gestita dalla Croce Rossa di Bihać, è presente un presidio medico-ambulatorio ed è garantita la possibilità di trasporti medici eccezionali per i casi che risultano più gravi e non trattabili tramite il primo soccorso.

Il nuovo campo viene a costare circa 3 milioni di euro, l'Unione Europea è la principale finanziatrice del progetto (per il 56%).

Nella realtà dei fatti però, molte testimonianze raccontano di condizioni di vita estreme, soprattutto a causa delle condizioni climatiche dell'area in cui è stata costruita la struttura, di pericoli a livello igienico-sanitario, violenze e completo disinteresse da parte delle autorità bosniache e della popolazione locale.

In un'intervista del sito Open, risalente a febbraio 2021, Silvia Maraone, cooperatrice per l'Ong Ipsia-Acli, racconta: "L'altro problema enorme sono le condizioni igienico sanitarie, per cui quasi il 50% della popolazione del campo ha la scabbia [...] le persone che vediamo nei campi o che incontriamo a Bihać e a Velika Kladuša sono già state vittime di violenza, in particolare dalla polizia croata, che non risparmia nessuno, neanche i minori non accompagnati[...] magari i bambini e le donne non verranno picchiati, ma verranno sicuramente rapinati, allontanati, dissuasi dal loro tentativo, non verrà accolta la loro domanda d'asilo nella maggior parte dei casi e assisteranno al pestaggio dei loro compagni di viaggio, per cui significa subire traumi di continuo, questa rotta è veramente una rotta infernale". "Noi siamo a Lipa quasi tutti i giorni, perché abbiamo diverse

attività, dopo l'incendio del 23 dicembre le persone vivevano in piccoli ripari di fortuna, nel corso dell'ultimo mese e mezzo sono state montate trenta tende militari che sono flebilmente riscaldate, sono stati portati dei bagni chimici, dei container. Il problema è che Lipa è in un altopiano, battuto dai venti sottozero. Lipa è un disastro e finché non faranno i lavori definitivi di allaccio idrico, elettrico e fognatura, resterà un disastro. Le organizzazioni che ci lavorano si impegnano al massimo ma è una battaglia senza fine.” (Ferraglioni, 2021) se eseguiamo un'analisi approfondita dei problemi strutturali ed essenziali di come è stato concepito il progetto del campo, si possono mettere in evidenza alcuni punti critici che accomunano e si possono ritrovare nella gestione di tutti i campi realizzati nell'area bosniaca.

In primo luogo, la posizione in cui si è deciso di costruire il campo non favorisce né una tranquilla conduzione delle attività quotidiane per motivi climatici, soprattutto nella stagione invernale, né uno scambio adeguato di interazioni sociali tra popolazione ospitata nel centro e popolazione locale, infatti è geograficamente distante da tutto, a circa 30 km dal primo centro.

Il dossier di Altreconomia “Lipa, il campo dove fallisce l'Europa” del 2021, riporta che al momento della pubblicazione del suddetto rapporto nel Cantone di Una-Sana è vietato, per i cittadini dare passaggi in macchina a stranieri, disposizione che chiaramente risulta illegittima e in contrapposizione con qualsiasi diritto alla libertà di stringere relazioni (diritto previsto dall'Art. 8 della Convenzione Europea dei Diritti dell' Uomo) e alla libertà di movimento , o libertà in generale (diritto sancito dall'Art. 5 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo).

In secondo luogo, se prendiamo in considerazione la figura del minore, che sia assieme alla sua famiglia, oppure non accompagnato, possiamo notare delle criticità che persistono nel campo di Lipa, e che diventano ostacoli alla piena realizzazione della libertà prevista per ogni bambino.

Le misure e le regole di confinamento all'interno della struttura rendono difficile per un bambino la piena realizzazione del diritto proprio a beneficiare di “un livello di vita sufficiente per consentire lo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale, sociale” (Art. 27 della Convenzione Onu sui diritti del fanciullo). Inoltre, il modo in cui sono strutturate ed organizzate le attività che scandiscono la routine giornaliera del centro rende difficile per ogni minore ospitato vedere rispettato il bisogno “al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età e a partecipare alla vita culturale ed artistica” (Art. 31, par. 1, Convenzione Onu sui Diritti del Fanciullo).

Concretamente parlando mancano i giochi per predisporre attività ludiche singole o di gruppo, l'isolamento a cui i bimbi stranieri sono sottoposti inficia in maniera negativa sullo sviluppo della

personalità individuale e sociale, i luoghi che costituiscono la struttura sono pensati per essere comodi e rispondere ad esigenze di emergenza, sicuramente non sono concepiti in funzione di favorire la creatività e la fantasia dei più piccoli, non sono colorati o abbelliti.

Il rispetto del diritto all'istruzione obbligatoria per ogni minore diventa una questione ancora più importante, non vi è alcuna certezza che i bambini che risiedono nel campo di Lipa possano frequentare la scuola regolarmente, anche perché la scuola più vicina a loro dista 50 chilometri ed è situata a Bihać. Riguardo la questione dei minori nei campi, in particolare i minori non accompagnati, già il 7 dicembre 2020, la Commissaria per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa, Dunja Mijatović, in una lettera indirizzata al presidente del Consiglio bosniaco e al ministro della Sicurezza, scrive: “Sembra che le autorità si trovino ad affrontare una serie di sfide quando si tratta di rispettare l'interesse di questi bambini e ragazzi come la loro identificazione come minori non accompagnati, la valutazione dell'età, il diritto all'alloggio e l'accesso alla protezione internazionale. A causa di questi problemi e della carenza sistematica di alloggi adeguati, molti minori stranieri non accompagnati vivono in condizioni disastrose, spesso insieme ad adulti e famiglie estranee che possono mettere a rischio il loro benessere”. Lei stessa, infine esprime molta apprensione per quanto riguarda l'incapacità di garantire l'accesso all'istruzione a questi bimbi, in maniera uniforme in tutto il Paese. (Valsecchi, 2020)

Un'altro elemento che rende ambigua la funzione del campo di Lipa è la disegualianza in merito all'erogazione di determinati servizi e materiali, organizzati in una modalità che soddisferebbe le esigenze di un campo di grandi dimensioni, come ampi spazi mensa e cucine, e la mancanza di attenzione e sensibilità nel strutturare determinati ambienti, in particolare i moduli abitativi, i quali si presentano inadeguati nelle dimensioni e nelle metrature, angusti e privi di qualsiasi tipo di mobile per riporre vestiti o un qualsiasi oggetto di proprietà dei rifugiati.

Il motivo di questa concezione asettica ed impersonale degli spazi è da ricercare nella funzione che le strutture come Lipa dovrebbero svolgere e della natura che vanno a ricoprire secondo il governo bosniaco. Infatti, il capo missione dell'Oim in Bosnia ed Erzegovina, Laura Lungarotti, definisce il tipico centro di accoglienza che troviamo in queste zone come “centro di transito temporaneo”. L'utilizzo dell'aggettivo che ci riporta al concetto di temporaneità da una connotazione che rimanda all'idea di qualcosa di breve durata e allo stesso tempo non ci assicura alcuna certezza su ciò che rappresenta qualcosa di “temporaneo”. In altre parole, si riferisce al fatto che la permanenza di coloro che vengono ospitati è mediamente breve e non duratura, e quindi si ricollega alla parola transito. I migranti, però, vengono accolti nelle strutture non per transitare e spostarsi in strutture più IDONEE, in attesa di una risposta per la presentazione di istanza di asilo in Bosnia ed

Erzegovina, poiché le procedure relative alle richieste d'asilo nel paese sono pochissime, e pochissime vengono accettate, neppure per aspettare di accedere ad un programma di reinsediamento verso i Paesi europei. Piuttosto il fenomeno di transito, che caratterizza anche l'organizzazione delle strutture di accoglienza, si rifà al tentativo da parte dei migranti di raggiungere attraverso il "game" il territorio croato per accedere in UE.

Le stesse intenzioni dei richiedenti asilo collocano il paese di Bosnia ed Erzegovina nell'ottica di esclusivo luogo dove transitare per raggiungere l'Europa, la ragione si ritrova nei lunghi tempi di attesa della burocrazia per le accoglienze delle richieste e in molti casi, nel rifiuto finale da parte delle autorità.

I dati UNHCR riferiti all' anno 2020 e 2021 confermano questa verità , essi rivelano che nei Paesi dei Balcani occidentali (Bosnia Erzegovina, Kosovo, Montenegro, Macedonia del Nord e Serbia) si contano numeri abbastanza alti di migranti che vogliono chiedere asilo nel territorio, al contrario l'effettiva realizzazione e formalizzazione delle domande avviene in pochissime circostanze ed alla fine la maggioranza decide di abbandonare le procedure, infatti l'esame delle richieste è condotto su un numero decisamente esiguo di casi. (RBE - South Eastern Europe - Asylum Statistics - Summary of key trends observed, 2020)

I grafici riportano che in Bosnia ed Erzegovina, nel 2020, si registrano più di 14.000 volontà nel richiedere la protezione dello stato, ma al netto degli effettivi procedimenti avviati, poco meno di 250 sono le domande di asilo che si sono effettivamente formalizzate.

Questo trend trova conferma anche nell'anno successivo, infatti a marzo 2021 le domande pendenti sono solamente 237, di cui 109 vengono presentate da persone le quali appartengono a nuclei familiari.

In un'ottica più generale la zona dei Balcani occidentali assiste, in due anni, ad una notevole diminuzione delle domande di asilo che poi sono formalizzate in maniera effettiva, si passa da circa 12.000 domande nel 2019 a poco più di 4.500 nel 2020. Se si considera il tasso di rigetto delle domande presentate, vi è una evidenza nel numero elevato di rifiuti. (Spena, 2021)

Da queste informazioni si può dedurre che la scelta dei migranti di considerare altri paesi europei come luoghi di protezione ed asilo è prodotta soprattutto dal fatto che i tentativi di rimanere in zona balcanica risultano per lo più inefficaci, sia per l'impossibile ed infinito iter di accettazione di richieste d'asilo, sia per il degrado e la mancanza di una reale accoglienza all'interno dei centri e dei campi.

Con la diffusione pandemica del Covid-19 nel 2020, tutte le strategie e le politiche di deterrenza presenti e riconoscibili nel Cantone di Una-Sana già dal 2018, acquisiscono un nuovo grado di distorsione e di brutalità. A marzo 2020, l'esecutivo cantonale individua nel proprio territorio più di 2.000 uomini che si trovano all'esterno di centri, da "ricollocare" in maniera tempestiva ed efficace.

Contemporaneamente, lo stesso governo si fa protagonista dell'attuazione di politiche volte ad ostacolare l'accesso alla zona cantonale ai migranti e a privarli della libertà di movimento personale, utilizzando vere e proprie campagne di rastrellamento da parte delle forze dell'ordine, fino ad arrivare a vietare ai migranti di vivere in abitazioni private e all'attuazione di azioni di sgombero con spostamenti coatti dei migranti trovati in contesti informali, nei campi con l'obbligo di permanenza al loro interno.

Traffico illegale di esseri umani

La mancanza di competenze da parte dell'esecutivo bosniaco nel far fronte efficientemente alla crisi migratoria, le politiche di deterrenza applicate dal 2018 da parte delle autorità e degli organi burocratici, i tempi di attesa lunghissimi in risposta alle richieste di asilo e di protezione internazionale e le condizioni intollerabili e inadeguate dei centri di accoglienza portano i migranti e i richiedenti asilo alla disillusione di poter arrivare in Europa in maniera illegale, quindi di valutare opzioni più pericolose ed illegali.

Nel Rapporto di GI-TOC (Global Initiative Against Transnational Organised Crime) che esplora la tematica dei flussi di persone, di droghe, stupefacenti e denaro nella zona dei Balcani Occidentali, emerge che la corruzione all'interno dei corpi di polizia di frontiera, che consentono attraversamenti illegali, incide significativamente nello sviluppo e nel funzionamento dei traffici organizzati di persone migranti. (Walter Kemp, 2021)

Per quanto riguarda alle modalità di attraversamento dei confini, una minoranza di migranti segue approcci di auto-aiuto, ma la maggior parte delle persone in transito si affida ai contrabbandieri.

Va tenuto conto che spesso coloro che diventano contrabbandieri di migranti sono essi stessi migranti, che collaborando con cittadini locali, divengono attori sempre più coinvolti nei traffici, poiché la pratica viene percepita come "denaro facile" o addirittura una delle poche "opportunità per guadagnare qualcosa" (Mitrovic M. S., 2015)

Il ruolo dei contrabbandieri è ambiguo ed ambivalente, da una parte vengono visti dai migranti come minaccia e persone che approfittano della debolezza altrui per perpetrare violenze, dall'altra

parte le persone in movimento li considerano come ultima possibilità per attraversare le frontiere ed arrivare in Europa. I migranti sono ben consapevoli della pericolosità dell'inaffidabilità dei soggetti a cui si affidano, ma nella maggior parte dei casi non hanno altra scelta.

Il Rapporto descrive le tre categorie di contrabbandieri: Fixers, Gatekeepers e Package Dealers. I Fixers solitamente operano internamente ai confini di un determinato paese, hanno differenti mansioni che includono la funzione di connessione tra i migranti e coloro che si occuperanno del viaggio, contrabbandieri o tassisti, in parecchie occasioni gli stessi Fixers si trovano a ricoprire il ruolo di drivers. I Fixers si occupano di accogliere i nuovi gruppi di persone che arrivano presso stazioni di treni o autobus, essi hanno la responsabilità di trasmettere ai contrabbandieri la dimensione e la composizione dei nuovi gruppi. La tariffa dei Fixers varia a seconda della lunghezza della tratta e del numero che compone il gruppo, è la mansione che richiede meno impegno a livello organizzativo, quindi è quella meno redditizia, il compenso per un Fixer va dai 20 ai 700 euro.

I Gatekeepers si occupano di rendere sicura ed efficace l'operazione di contrabbando attraverso i confini tra un paese ed un altro, alcuni dei contrabbandieri che si occupano dei passaggi sicuri hanno contatti anche con la polizia locale, conoscono bene le dinamiche di attraversamento, del terreno e degli spostamenti e dei cambi turni che riguardano le autorità che controllano le frontiere. I gruppi di Gatekeepers sono misti, ovvero sono formati da placali e migranti che si trovano nel luogo da molto tempo. Il "lavoro" di questi contrabbandieri è multidimensionale: Spesso assicurano accessi a piedi; quindi, fungono da guide per piccoli gruppi di migranti nell'attraversamento dei confini verdi, attraverso le foreste. In occasioni più rare l'accesso ad un altro paese è organizzato in trasporti attraverso zattere e traghetti attraverso i confini blu, chiamati così perché avvengono attraverso i fiumi che separano due territori, inoltre è loro compito controllare gli accessi a tunnel che permettono il passaggio di frontiere. Il compenso per i Gatekeepers va dai 200 ai 2.500 euro (il prezzo si alza nel caso in cui avvengano attraversamenti di tunnel).

I Package Dealers ricoprono il grado più alto nella scala gerarchica dei trafficanti, operano nella reperibilità e nel contrabbando di documenti ed accessi a veicoli per il trasporto di migranti, essi operano come vere e proprie agenzie di viaggi. Il loro compito è fornire ai migranti dei "pacchetti

completi” e sicuri per percorrere la rotta. Forniscono consulenza, offrono informazioni più specifiche, alloggi garantiti e trasporti assicurati. I clienti dei Package Dealers sono spesso famiglie ed il costo dipende dal luogo da cui parte il viaggio, il luogo di arrivo e il livello di pericolo previsto per quel determinato tragitto. Il Rapporto suggerisce che una famiglia composta da quattro persone può arrivare ad una spesa di 20 mila euro per programmare un viaggio attraverso l’intera rotta (dalla Turchia, fino ad un territorio dell’Unione Europea, passando per i Balcani Occidentali). (Blu, 2021)

3. Violazione di Diritti Umani: Il caso dei respingimenti illegali, la violenza di genere e minori non accompagnati lungo la Rotta Balcanica

Respingimenti alle frontiere e violenza durante le pratiche di riammissione

L’articolo pubblicato da Danish Refugee Council nel dicembre 2022 evidenzia l’atteggiamento scorretto da parte delle istituzioni europee per quanto riguarda il controllo e monitoraggio del rispetto dei diritti umani lungo le frontiere esterne dell’UE. La denuncia afferma che durante il corso degli anni gli organi europei hanno spesso chiuso un occhio su prove evidenti di trasgressioni sistemiche dei diritti umani e del diritto internazionale ed abusi di potere documentati, da parte delle autorità di frontiera della Croazia.

Hanno invece premiato pratiche violente con lo scopo di rafforzare i confini e prevenire o bloccare accessi irregolari in territorio europeo.

La dimostrazione della posizione delle istituzioni dell’EU si concretizza l’8 dicembre 2022, giorno in cui il Consiglio dell’Unione Europea decide di ammettere lo Stato croato nell’area Schengen a dispetto delle segnalazioni dimostrate e comprovate delle violazioni del Diritto dell’Unione Europea, Internazionale e dei Diritti dell’Uomo di cui si macchia la polizia di frontiera croata. (DRC, 2022)

Le Organizzazioni Umanitarie documentano che le autorità croate negano ripetutamente l’accesso al territorio e all’asilo a rifugiati, richiedenti asilo e migranti e si sono impegnate in espulsioni di gruppo. I gruppi non governativi in molteplici occasioni documentano che la polizia croata si macchia di violenza contro le persone indifese. “Non è per il freddo delle gelate balcaniche che gli uomini appostati nella radura indossano un passamontagna. Il branco è lì per un’imboscata. Impugnano una spranga da cui pende una corda. Stanno per spaccare ginocchia, frustare sulla

schiena, lanciare sassi mirando alla testa dei profughi. Sono soldati croati. E stavolta Zagabria non potrà più dire che non ci sono prove.” (Scavo, 2020)

L’atteggiamento riportato equivale a torture e maltrattamenti, ovvero una chiara violazione dell’articolo 3 della Convenzione europea dei Diritti dell’Uomo, di cui la Croazia è membro firmatario.

Dall’inizio di agosto alla fine di novembre 2022 , 1.395 persone riferiscono di essere state illegalmente respinte dalla Croazia alla Bosnia e Erzegovina, secondo i dati raccolti nell’ambito del monitoraggio della protezione del Danish Refugee Council.

Il 3 maggio di questo anno Human Rights Watch presenta un rapporto nel quale si afferma “La polizia croata respinge regolarmente e spesso con violenza rifugiati, richiedenti asilo e migranti verso la Bosnia-Erzegovina senza valutare le loro richieste di asilo o le loro esigenze di protezione” ((Watch, Like We Were Just Animals, 2023)). Il rapporto pubblicato si compone di 94 pagine vuole dimostrare come le forze croate continuano ad effettuare respingimenti, i protagonisti delle pratiche violente sono uomini, ma anche famiglie con figli piccoli a carico e minori non accompagnati. Le azioni violente riportate sono costantemente in corso malgrado le smentite ufficiali da parte del governo croato, il presunto sforzo di rispettare norme sui diritti umani e i tentativi di tenere in considerazione le richieste al diritto di asilo.

«I respingimenti sono da tempo una procedura operativa standard per la polizia di frontiera croata, e il governo croato ha ingannato le istituzioni dell’Unione Europea con raggiri e false promesse», dichiara Michael Garcia Bochenek, autore del Rapporto e consulente senior della Children’s Rights Division di Human Rights Watch. (Watch, Croatia: Ongoing, Violent Border Pushbacks, s.f.)

L’agenzia denuncia la ripresa da parte delle autorità di frontiera croate delle pratiche violente e dei respingimenti a catena numerosi successivamente all’entrata della Croazia nell’Area Schengen nel mese di Gennaio del 2023, le pratiche di riammissione ritornano ad essere così numerose che BVMN le definisce vere e proprie “deportazioni di massa” da parte della polizia croata. (Press Release: Croatia carries out mass deportations of people on the move to Bosnia and Herzegovina, 2023)

Il Dossier presenta le denunce di 105 persone, tra i testimoni troviamo anche i racconti di 20 minori non accompagnati e 24 coppie che viaggiano assieme a figli piccoli. I dati raccolti dalle interviste provengono dai campi in Bosnia e Erzegovina, Rijeka, Ljubljana in Slovenia, Trieste, Italia e

Francia. Human Rights Watch ha chiesto un incontro con autorità croate per avere un commento riguardo alle azioni riportate, il Ministero degli Interni croato però non ha voluto rilasciare risposte e ha negato le responsabilità delle pratiche di respingimento da parte della polizia croata.

La Croazia assume un importante ruolo come punto di accesso all'Unione Europea dal 2016, in corrispondenza con la chiusura delle frontiere ungheresi. Da quel momento le autorità e la polizia croata decidono di rispondere al significativo flusso di migranti irregolari che cercano di entrare nel territorio illegalmente, senza visti, attraverso la pratica di respingimenti di natura collettiva e generalizzata, ignorando casi particolari e le condizioni per la protezione internazionale.

Il Rapporto trasmette dati significativi, raccolti dal Danish Refugee Council per quanto riguarda i respingimenti avvenuti dal territorio della Croazia alla Bosnia Erzegovina, infatti vengono registrati circa 30.000 pushbacks solo tra il 2020 e il 2022, un numero elevato e che quasi sicuramente è al di sotto dell'effettiva quantità di persone in movimento respinte durante il periodo indicato. (Council, Border Monitoring Fatsheet)

Il sito di Human Rights Watch sostiene che Nei mesi di marzo e aprile di questo anno, la polizia croata ha inviato diverse centinaia di persone in Bosnia ed Erzegovina in virtù di un «accordo di riammissione» fra i due paesi, manifestando l'intenzione di continuare a farlo. Le procedure di riammissione sono pratiche formali che si svolgono in posti di frontiera ufficiali, ma quelle che avvengono dal territorio croato alla Bosnia ed Erzegovina non tengono in considerazione il bisogno di protezione né tutelano l'importante diritto a giusto processo, compreso il diritto di appello: di fatto, secondo Human Rights Watch, si tratta di espulsioni sommarie massa. (Service, 2023)

I dati rilevati sul campo rivelano l'adozione da parte delle autorità di frontiera di pratiche di intercettazione innovative, e di numerosi casi di detenzioni ed espulsioni verso territorio bosniaco. L'esecutivo croato decide di riconvertire le mansioni di 742 ex agenti di polizia dei valichi di frontiera con i due Paesi membri di Schengen, Slovenia e Ungheria ed operare attraverso squadre mobili, dislocate in tutto il territorio croato, nell'intercettazione di persone in movimento e con l'obiettivo di detenzione nelle stazioni di polizia ed espulsione di queste ultime in territorio non-Schengen. La pratica di riassegnazione di ruoli degli agenti di frontiera rientra nel contesto di una nuova attuazione di misure compensative pensate dal Ministero degli Interni croato per rendere efficienti le azioni di respingimento e dissuadere i migranti dal praticare attraversamenti irregolari.

La rete indipendente di ONG ed associazioni, Border Violence Monitoring Network, si propone costantemente di informare ed indagare per quanto riguarda gli episodi di tortura o trattamenti disumani che diventano inevitabili nel contesto dei respingimenti e delle esplosioni alle frontiere europee, che hanno quindi carattere collettivo ed illegale. Nel 2020 BVMN pubblica un Report di 1.500 pagine che consegna alla Commissione Europea. (BVMN, 2020)

Il Dossier dimostra che i trattamenti inumani ormai caratterizzano il modus operandi delle autorità di frontiera, i dati rilevati dalla rete dimostrano che dal 2020 le pratiche violente durante i respingimenti si sono intensificate, in paesi come Grecia e Croazia le forme di abuso si concretizzano nel 90% dei casi. Se si considera la totalità delle testimonianze, nel 2020 più dell'80% dei casi registrati indicavano violazioni dell'Articolo 3 della CEDU, ovvero il divieto alla tortura ed a trattamenti degradanti ed inumani, altro dato preoccupante riporta una crescente violenza nei confronti dei minori, i quali rappresentano circa il 30% dei respingimenti totali. La modalità più diffusa di tortura documentata nel Report è sicuramente l'uso della forza in modalità sproporzionate, immotivate ed eccessive, vi sono continui riferimenti ad uso di armi improvvisate, manganelli, pugni e piedi da parte delle autorità regionali e doganali.

La Croazia registra il più alto tasso di abusi e violenze in casi di pushbacks, vengono citate pratiche coreografate ed eccessive, tra cui lo svestimento integrale o parziale dei migranti, attacchi alle persone in movimento attraverso armi da fuoco e cani addestrati. La Rete nel Dossier decide di elencare le sette modalità di tortura più comuni durante i respingimenti, che si verificano nei territori membri dell'UE: Detenzione senza strutture di base, trattamenti disumani e percosse all'interno di veicoli militari e di polizia, forza eccessiva o minacce, anche utilizzando armi da fuoco, svestizioni integrali o parziali forzate, forza eccessiva e sproporzionata, utilizzo di armi con scarica elettrica. Le 892 testimonianze di gruppo raccolte descrivono in dettaglio le esperienze di 12.654 persone migranti. Molti degli incidenti documentati dal Black Book potrebbero essere chiaramente descritti come sadici, spietati, umilianti e degradanti. (The Black Book of Pushbacks - Volumes I & II, 2020)

Donne e Ragazze lungo la Rotta Balcanica

Quando si parla di persone in movimento e di migranti, per l'opinione pubblica il carattere di genere delle rotte migratorie diventa un elemento assodato e strumentalizzato da mass media e partiti politici. Infatti, quando si pensa a coloro che attraversano le rotte migratorie, viene spontaneo immaginare solamente uomini adulti, single, i quali godono di ottima salute.

Tuttavia, se si prendono in considerazione dati forniti dalle organizzazioni di controllo, si evince che le donne e i bambini rappresentano quasi la metà del totale delle persone che hanno raggiunto l'Europa in questi anni. Secondo i dati Eurostat, in Europa le donne rifugiate che hanno presentato domanda d'asilo sono passate da 89.555 del 2010, ad un incremento altissimo nel 2016 di 406.565, a 249.945 nel 2019 (il 37% del totale). (Cafébabel, 2021)

Le problematiche che le donne sono costrette ad affrontare durante il viaggio vengono completamente ignorate, questo ne consegue una forte disinformazione. “L'accesso limitato alle risorse, le responsabilità socialmente imposte rispetto alla cura della casa, dei figli e dei famigliari, le restrizioni di ordine sociale e culturale che fanno in modo che le donne desistano dal muoversi da sole, ma anche la paura di subire violenze durante il viaggio, producono a livello sociale che spostamenti e mobilità delle donne avvengono solo se strettamente necessari.” (FREEDMAN, 2016)

Nel concreto devono affrontare separazioni dalle famiglie, sopportare situazioni in cui mancano cure per le gravidanze, e sfortunatamente sopravvivere a sfruttamenti e violenze sessuali. Sono infatti numerosi i casi di donne che per ottenere soldi e articoli per la sopravvivenza o convincere i contrabbandieri per continuare il viaggio, sono costrette a fornire prestazioni di tipo sessuale. (Ivnik, 2017)

Molti Report di organizzazioni umanitarie, nel corso dello sviluppo della Rotta Balcanica informano riguardo casi di violenze rivolti a donne da parte di autorità e contrabbandieri. Ad esempio, nel 2017 la ONG Atina, operante nel territorio serbo, pubblica un Reportage chiamato “ (Violence Against Women And Gils among Refugee and Migrant Population in Serbia, 2017)

L'indagine viene condotta attraverso le testimonianze di 162 donne e considera 6 differenti “reception centres”, nei quali queste donne trovano riparo nel periodo che va da aprile a maggio 2017. Le donne intervistate provengono principalmente da Afghanistan, Siria, Iraq, Iran e Camerun, la maggior parte di esse sono in compagnia dei mariti e dei figli. Il 65% delle donne a cui viene chiesto afferma di aver subito violenze fisiche ed il 24% di queste afferma di essere stata vittima di violenza sessuale. Nel lavoro fatto dai volontari per raccogliere testimonianze emerge come le donne iniziano a subire molestie e violenze già nei loro paesi d'origine, per poi vedere perpetrato l'abuso durante il viaggio ed addirittura nei centri di accoglienza. Va sempre tenuto conto che il numero di donne abusate è molto più alto di ciò che rappresentano I dati, la stessa indagine, nelle conclusioni, afferma di aver avuto delle limitazioni poiché c'è chiaramente molta paura e vergogna da parte di coloro che tentano di parlare e di condividere dati così sensibili, a maggior ragione se si

considera che nei paesi di origine di queste donne è socialmente e culturalmente inaccettabile parlare di determinati argomenti.

L'elaborato di Atina cerca di avvicinare i lettori al vissuto con differenti racconti di vita.

Tuba, donna di 28 anni, attraverso il suo racconto si fa testimone di molteplici violenze subite durante la sua vita: “Quando avevo 15 anni, la mia famiglia mi ha costretto a sposare un uomo che viene da un paese vicino. Tutto cominciò con lui che mi costringeva a bere alcolici e ad avere comportamenti sessuali con cui non ero a mio agio. Mi resi conto che non potevo più tollerarlo, e lo rifiutai. Fu allora che cominciò il mio inferno. Mi ha costantemente insultato e umiliato a causa della mia malattia, mi ha costretto a guardare la pornografia e a posare nuda, anche se non volevo. Poi mandava le mie foto di nudo ai suoi amici che mi violentavano e abusavano in casa, davanti a lui. A un certo punto, ha deciso di fare un viaggio in Europa, e mi ha lasciato incinta. Dopo tre anni, il fratello di mio marito, che già aveva due mogli e che era molto più vecchio, ha detto che dovevo vivere con lui al fine di preservare l'onore della famiglia. Fu allora che capii che dovevo lasciare il mio paese e scappare, che era l'unico modo per salvarmi. Dopo un lungo viaggio, sono arrivato in Serbia con mio figlio e la fede che troveremo la pace.” (Jelena Markovic, 2017)

Queste parole fanno molto riflettere, poiché permettono di capire che la maggior parte delle donne che durante il viaggio subisce trattamenti violenti ed umilianti, lasciano la loro patria per sfuggire proprio da violenze e abusi.

Questo argomento viene ripreso anche da Tirana Hassan, direttrice per le risposte alle crisi di Amnesty International, durante una dichiarazione, nel 2016: “Dopo aver vissuto gli orrori della guerra in Siria e in Iraq, queste donne hanno rischiato di tutto per cercare sicurezza per sé e per i loro figli. Ma fin dall'inizio del viaggio, sono di nuovo andate incontro a violenza e sfruttamento, trovando ben poca assistenza e protezione” (Hassan, 2016)

Già nel dicembre del 2015 Amnesty International incontra 40 ragazze e donne rifugiate in Germania e in Norvegia. Durante gli incontri le migranti raccontano il loro viaggio dalla Turchia, alla Grecia e proseguito attraverso i paesi della Rotta Balcanica, nel quale affermano di essere state costantemente minacciate e di aver provato una perenne sensazione di insicurezza durante il lungo tragitto. Una forte maggioranza dichiara di aver subito violenze fisiche, sfruttamenti economici, molestie ed abusi sessuali da parte dei trafficanti e della polizia, in quasi ogni paese attraversato. Inoltre affermano di aver provato costanti sensazioni di pericolo anche all'interno dei campi di transito, soprattutto in Grecia, Ungheria, Croazia. In molti casi sono costrette a dormire assieme ad un notevole numero di uomini, usare le stesse docce e gli stessi bagni, in molteplici occasioni le

autorità le controllano durante le evacuazioni nei gabinetti ed alcune di queste donne affermano di aver smesso di mangiare e bere per evitare questo tipo di umiliazione. Vengono nominate spesso le condizioni indecenti dei centri di accoglienza, la mancanza di cibo e molte di loro confessano che all'interno dei campi è davvero facile subire molestie. (International, 2016)

Tra le esperienze che differenziano in modo totale la percezione del viaggio tra uomini e donne c'è sicuramente la gravidanza e la possibilità per le migranti di rimanere incinta. Marta Stojić Mitrović afferma che la condizione di gravidanza influisce notevolmente sulla mobilità di donne e ragazze, molto spesso sono le stesse rifugiate che decidono di rimanere nei centri per profughi fino alla fine della gestazione. (Mitrovic M. S., 2017)”

La Serbia è uno dei pochi stati in cui i richiedenti asilo possono godere dei medesimi diritti per quanto riguarda la dimensione medica, quindi per quanto riguarda la legislazione, le donne incinte che fanno domanda di asilo in territorio serbo hanno diritto ad esami gratuiti. Il problema è che nel concreto i centri di accoglienza non sono adatti e non sono pensati per accogliere donne in gravidanza e l'accesso ad assistenza medica è molto difficile poiché i campi sono per lo più in luoghi isolati, distanti dai centri ed ospedali.

Se per le donne migranti il viaggio attraverso la rotta risulta assai complicato e pieno di ostacoli, bisogna considerare che sia ancora più difficile e ricoperto di insidie per le persone LGBTQ+. I dati relativi ai numeri e alle presenze di persone appartenenti alla comunità sono praticamente inesistenti. Questa mancanza di informazione deriva sicuramente dallo scarso interesse da parte di organizzazioni ed autorità, sia a livello locale che europeo. Va però tenuta presente la difficoltà nell'identificazione delle persone LGBTQ+ determinata dalla loro paura nel dichiararsi. Se contestualizziamo questa paura assume significato dal momento che alcuni paesi della rotta balcanica sono caratterizzati ancora da una forte presenza di tendenze omofobiche e transfobiche (Serbia e Bosnia Erzegovina). L'assenza di aree dedicate a persone trans nei centri e nei campi diventa una questione che continua a creare ed incentivare violenza di genere e manifestazione di discriminazione, soprattutto all'interno delle comunità dei rifugiati. La situazione è difficile anche durante il viaggio perché le persone LGBTQ+ sono prede delle organizzazioni criminali, vittime di violenze o di “incidenti” provocati da gruppi reazionari, sottoposte all'esclusione sociale sia da parte di altre persone migranti sia da parte delle comunità locali. La criticità più preoccupante riguarda il fatto che il rischio di persecuzione non viene riconosciuto loro e in questa maniera vi è più possibilità che la loro domanda di asilo non venga accettata dal paese ospitante. (Siragusa, DONNE E TRANS NELLA ROTTA BALCANICA, 2023)

Testimonianze di ragazze lungo la Rotta Balcanica

Save the Children Sweden in collaborazione con il suo Balkans Migration and Displacement Hub, nel 2020, progettano uno studio di ricerca sulle ragazze in movimento attraverso la Rotta Balcanica, sono state condotte differenti interviste in Grecia, Serbia e Bosnia. (GIRLS ON THE MOVE IN THE BALKANS)

Dallo studio si evince che le ragazze in movimento devono affrontare molti ostacoli derivanti da sfide di genere.

Il campione di intervistati, che comprende le ragazze e, se accompagnate, i genitori, afferma che le due principali motivazioni che li spingono ad intraprendere il viaggio verso l'Europa sono la ricerca di sicurezza e la prevalenza di violenze di genere o sessuali nei territori d'origine. Altri fattori significativi sono la garanzia di un effettivo accesso all'istruzione per le ragazze e la prevenzione contro matrimoni forzati o violenze domestiche. Per gli intervistati è molto importante viaggiare in gruppo, affermano di avere limitatissime informazioni rispetto all'itinerario che devono affrontare, quindi di doversi affidare a contrabbandieri o persone che hanno già compiuto il viaggio. I risultati raccolti in Grecia evidenziano che migrare da donne single o in compagnia di bambini risulta più costoso poiché i viaggiatori che rientrano in queste categorie pagano quote più elevate per aver garantita una maggiore sicurezza. La ricerca condotta nei vari paesi riscontra difficoltà soprattutto nel reperire dati utili per quanto riguarda i numeri riferiti agli arrivi di ragazze adolescenti nei vari territori. Infatti, vi è una limitatezza di fonti che riportano il passaggio di bambini e non sembrano esistere registrazioni di minori divisi per sesso ed età.

Le esperienze migratorie delle ragazze differiscono tra i paesi di transito a causa della differenza tra ampia disponibilità di servizi in alcuni territori e presenza di notevoli lacune nei sistemi di protezione in altri. In Serbia e Bosnia-Erzegovina si riscontrano differenze anche nelle opportunità di apprendimento, infatti per le ragazze più grandi in questi due paesi, sono previste meno attività o opportunità educative rispetto alle ragazze più giovani. La mancanza di amici, poche attività significative, un'istruzione limitata e la mancanza di interpreti, comprese interpreti donne, sono stati descritti come fattori scatenanti di senso di solitudine da parte delle ragazze.

Tutte le ragazze intervistate affermano di aver avuto un qualche tipo di contatto con contrabbandieri durante il loro viaggio. Da queste interviste risulta in modo chiaro come la rete di contrabbando sviluppatasi attraverso la Rotta balcanica sia ben organizzata e molto potente. Le intervistate

sostengono che il comportamento e l'atteggiamento dei contrabbandieri peggiora man mano che il viaggio progredisce, le persone con cui vengono a contatto sono descritte come imprevedibili, maleducate e in molti casi pericolose. "Il contatto con i contrabbandieri è stato molto difficile. Vorrei che nessuna ragazza cadesse mai nelle loro mani" (Anonimo)

Il rischio di stupro, scambio di sesso per bisogni o risorse essenziali e molestie sessuali è molto alto per le ragazze in movimento. (INITIAL ASSESSMENT REPORT: Protection Risks for Women and Girls in the European Refugee and Migrant Crisis)

Alcune famiglie hanno evitato la strada terrestre verso la Grecia a causa del pericolo di abusi sessuali e stupri di donne e ragazze. Una madre che viaggia con i suoi quattro figli racconta di essere stata violentata da un trafficante. Ammette di avere pensieri suicidi. (GIRLS ON THE MOVE IN THE BALKANS)

Gli intervistati serbi che hanno subito azioni di respingimento al confine evidenziano la brutalità della polizia, in particolare quella turca, bulgara e croata, che in base alle loro testimonianze, abusa e maltratta rifugiati e migranti indipendentemente dall'età e dal sesso, con minori che subiscono violenza o vedono i loro genitori sperimentarla. Alcuni intervistati hanno affermato che viaggiare con donne, ragazze o bambini piccoli a volte protegge il gruppo dalla violenza o la riduce. Tutti gli intervistati in Bosnia-Erzegovina affermano di essere stati espulsi dalla Croazia almeno una volta. Alcuni hanno citato la violenza e la confisca di telefoni, denaro e oggetti personali.

Per quanto riguarda alle ripercussioni psicologiche del viaggio il Rapporto evidenzia molte testimonianze di perdita di memoria, le ragazze affermano di non ricordare luoghi e confini esatti che hanno attraversato. Questa amnesia per i dettagli potrebbe essere il risultato dai traumi vissuti, del grado di intensità dell'esperienza di migrazione, e di distacco dal processo decisionale in risposta alla stanchezza e alla difficoltà che vivono durante il tragitto.

Ciò che caratterizza quasi tutte le ragazze rispondenti è un chiaro senso di disorientamento provocato sicuramente dalle condizioni del viaggio, dalla brutalità di polizia e contrabbandieri, violenza e detenzione. Altre ragazze sottolineano la costante sensazione di mancanza di controllo sul viaggio alcune affermano di essere state molto vicine alla morte e di sopravvivere a malapena, descrivono di sentirsi impotenti e in balia dei contrabbandieri.

Pochissimi degli intervistati menzionano di aver incontrato servizi di sensibilizzazione, sistemi di fornitura di informazioni o supporto da parte di organizzazioni al di fuori dei campi.

Le ragazze e le famiglie ascoltate in Bosnia-Erzegovina riferiscono di essersi rivolte ad altre famiglie, le quali fornivano consulenza sostegno e protezione, le ragazze tendono ad evitare di comunicare con i membri del gruppo uomini per evitare situazioni potenzialmente rischiose, ciò mostra la loro consapevolezza di pericoli a cui possono essere esposte.

Tutti gli intervistati, salvo poche eccezioni, non considerano la Serbia, la Bosnia Erzegovina e nemmeno la Grecia come Paese di destinazione. Vorrebbero andare nell'Europa settentrionale o centrale, ma molti sono bloccati in attesa di continuare il loro viaggio o di vedere esaminate le loro domande di asilo. La mancanza di chiarezza giuridica e di soluzioni durevoli impedisce loro di investire nel presente della loro vita. Un campo profughi è sempre visto come soluzione temporanea, ma nella realtà i migranti trascorrono mesi o anni in tali campi. Alcune famiglie considerano la Bosnia-Erzegovina come possibile destinazione, ma sono preoccupate per la lentezza del processo di asilo.

Minori non accompagnati

Nell'articolo 2 della Direttiva 2011/95/UE la figura di minore non accompagnato (UAM) nell'Unione europea è descritta come “il minore che giunga nel territorio dello Stato membro senza essere accompagnato da un adulto che ne sia responsabile in base alla normativa o alla prassi dello Stato membro interessato, e fino a quando non sia effettivamente affidato a un tale adulto; il termine include il minore che venga abbandonato dopo essere entrato nel territorio degli Stati membri.” (Direttiva 2011/95/UE, art.2) (EUR-Lex)

Va tenuto conto, tuttavia, che la tematica dei minori non accompagnati è significativa anche dal punto di vista delle migrazioni, dei processi di asilo e delle forme di protezione internazionale una volta arrivati nell'Unione europea.

I minori non accompagnati che attraversano la rotta balcanica sono una categoria particolarmente vulnerabile, esposta a rischi legati alla violenza, sfruttamento e traffico di esseri umani.

Lo studio condotto da Save the Children mette in luce gli aspetti più salienti delle esperienze e delle circostanze vissute dai minori non accompagnati durante il viaggio che chiamano “Game”.

Dalla ricerca emerge che i minori separati o non accompagnati affrontano la Rotta basandosi soprattutto su pratiche di sopravvivenza principalmente informali, i viaggi in questo modo risultano difficili e traumatici anche a causa della disinformazione e dell'inesperienza dei bambini, che nella maggior parte dei casi si affidano a “smugglers” per avere qualche nozione in più sul tragitto e sulle insidie che li aspettano.

I minori non accompagnati che intraprendono la strada della Rotta Balcanica sono per lo più i figli maschi più grandi della loro famiglia, i genitori pensando che siano abbastanza adulti per intraprendere il viaggio in solitudine chiedono loro di assumersi la responsabilità di cercare la fortuna per tutto il nucleo familiare in Europa. I fattori che motivano la migrazione sono instabilità economica, persecuzione, violenza e problemi familiari.

I minori che hanno meno di 15 anni raccontano di non essere felici di viaggiare ma non erano disposti a discutere o opporsi alla decisione familiare. Spesso rivelano che se avessero avuto scelta sarebbero rimasti a casa. (Wherever we go, Someone does us Harm: Violence against refugee and migrant children arriving in Europe through the Balkans, 2022)

Tramite i racconti dei bambini si evince un'ambivalenza per quanto riguarda i sentimenti che suscita il viaggio in loro. Da una parte confessano di avere molta paura ma dall'altra affermano di provare molto orgoglio se ripensano alle situazioni in cui sono riusciti a guadagnare qualcosa per proseguire e nelle situazioni in cui hanno superato ostacoli affidandosi al proprio istinto e alle proprie capacità.

Quasi tutti gli intervistati sottolineano la sofferenza nell'aver dovuto abbandonare gli studi per intraprendere il viaggio. Per rendere più sicuri gli spostamenti, le famiglie di origine affidano i figli ad altre famiglie o uomini adulti, ma spesso i gruppi vengono divisi durante il percorso.

È importante sottolineare come la quantità di denaro posseduto determina anche la qualità e la sicurezza del viaggio. I minori con pochi soldi devono rivolgersi a contrabbandieri inaffidabili, diventa più comune per loro trovarsi in circostanze pericolose e viaggiare in condizioni non appropriate (viaggi in bauli di auto, camion, autobus sovraffollati).

Il metodo maggiormente utilizzato per spostarsi è proseguire la rotta a piedi, in certi casi vengono menzionati anche tratti di percorso attraverso passaggi in taxi e veicoli sovraccarichi di persone e bagagli. I bambini comunicano ai loro interlocutori che le situazioni in cui si sono sentiti più in pericolo sono i respingimenti al confine, tratti di cammino in condizioni meteorologiche estreme e gli attraversamenti dei confini di notte.

Gli "smugglers" controllano tutti i movimenti dei minori, assegnano le tempistiche per le telefonate e le comunicazioni con le famiglie, quando e come avvengono le pause bagno e i momenti per poter mangiare e bere. Lo studio condotto da Save the Children "Wherever we go, someone does us harm" punta molto l'attenzione sulla questione dei diritti dei bambini. (Wherever we go, Someone

does us Harm: Violence against refugee and migrant children arriving in Europe through the Balkans, 2022)

Essi non hanno accesso ad informazioni che riguardano i loro diritti e non hanno la possibilità di capire e conoscere le procedure legali ed amministrative che devono seguire, la categoria dei minori non ha modo di accedere ad informazioni a misura di bambini e questo è determinato da traduzioni inadeguate, contenuti inadatti alla loro età o grado di istruzione. I bambini dichiarano di aver firmato documenti di cui non riuscivano a capire il significato, inoltre risultano disinformati per quanto riguarda aspettative e conoscenze sulle organizzazioni della società civile e sulle istituzioni ufficiali come fonti di sostegno durante il cammino.

Secondo la raccolta dati di Save the Children che collabora con l'organizzazione serba Praxis, da gennaio a novembre 2018, vengono segnalati quasi 1.500 casi di respingimenti di bambini alle frontiere. Questi comprendevano respingimenti sia di natura violenta sia di natura non violenta, e includevano casi di rifugiati e migranti catturati nel territorio di un paese e respinti nonostante la volontà espressa di cercare asilo. (STOTINE DECE IZBEGLICA SVEDOČE O NASILJU NA GRANICAMA, 2018)

Il 68% dei casi di pushback sono stati segnalati dai minori non accompagnati stessi. Quasi il 50% delle vicende segnalate riguardano qualche forma di violenza, i bambini che testimoniano sono essi stessi le vittime oppure sono testimoni di violenze su terzi. Il 25% dei bambini con età inferiore ai 13 anni riporta una qualche forma di violenza durante i pushbacks. Le forme più comuni di violenza durante i respingimenti, che vengono riferite dagli intervistati, sono pugni, calci, essere costretti a togliere vestiti, dare cellulare, documenti e soldi e molti di loro affermano che la polizia spesso incita i cani ad attaccarli. (LaviaLibera, 2021)

Le azioni di violenza che vengono descritte più comunemente dai bambini intervistati sono proprio atti violenti fisici inflitti da agenti di polizia di frontiera. I ragazzi segnalano di aver subito episodi in cui vengono spogliati nudi e costretti a sopportare il freddo, ricevere scosse elettriche e bastonate, in molti casi e riportano lesioni fisiche, quali fratture o contusioni molto gravi.

“Siamo stati arrestati dalla polizia. Ci hanno detto di sederci, e ci siamo seduti tutti, Poi hanno selezionato due persone nel gruppo e le hanno picchiate[...] Poi ci hanno detto di andare verso qualche strada. Abbiamo iniziato a muoverci, uno di loro si è fermato di lato con un'asta, ci ha detto di proseguire in un'unica fila e mentre la gente gli passava accanto, li ha colpiti". Basit, maschio, 16 anni. (Wherever we go, Someone does us Harm: Violence against refugee and migrant children arriving in Europe through the Balkans, 2022)

Quasi due terzi dei minori intervistati afferma di aver assistito o riconosciuto comportamenti riconducibili ad abusi sessuali, specialmente da parte dei contrabbandieri. In cambio di prestazioni sessuali ricevono denaro, status privilegiato durante il viaggio rispetto al resto del gruppo, protezione e “pass” gratuiti per attraversare i confini. Le pratiche di violenza sono diffuse soprattutto in Serbia e Bosnia e Erzegovina, luoghi in cui i bambini si fermano senza mezzi per continuare il viaggio in sicurezza.

Tutte le persone intervistate descrivono una qualche forma di minaccia, ricatto, insulti da parte di polizia, smugglers e popolazione locale. Vengono anche riportati quattro racconti in cui i bambini affermano di essere stati rapiti per riscatti, molti altri minori testimoniano episodi in cui assistono direttamente oppure vengono a conoscenza di storie di rapimento. Inoltre, lungo la rotta i bambini devono affrontare costanti discriminazioni religiose, etniche, le quali vengono percepite come trattamenti ingiusti e degradanti dagli stessi intervistati.

Quasi un bimbo su tre racconta di aver assistito a forme di reclutamento per attività illegali da parte dei contrabbandieri, i lavori proposti sono spesso legati al passaggio di valichi di frontiera o alla vendita di droga. Se vengono reclutati dai locali, soprattutto per lavori nei campi, rischiano di essere minacciati, sottopagati o non pagati affatto. Molti dei ragazzi che intraprendono il viaggio riferiscono di aver dovuto lavorare lungo la rotta, soprattutto se non sono accompagnati e hanno più di dieci anni.

Le condizioni a cui vengono sottoposti i bambini durante il lavoro sono inumane e vietate dalle Convenzioni internazionali che regolano il lavoro minorile. (Convention of the International Labour Organization no. 138 on the minimal age for employment from 1973, Convention on the Rights of the Child from 1989, Convention of the International Labour Organization no. 182 on the worst forms of child labour from 1999). Oltre ai lavori illegali e sottopagati, questa categoria è sfruttata per altre forme peggiori di lavoro minorile, come lo sfruttamento sessuale e l’acattonaggio.

Nel momento in cui i minori vengono bloccati o arrestati alle frontiere vengono spostati in strutture che risultano inadatte ad accogliere bambini. Gli alloggi sono degradanti e non soddisfano le loro esigenze primarie, le strutture vengono descritte inadatte, fredde, mancanti di letti e riscaldamento.

I bambini intervistati in questa ricerca hanno mostrato una serie di sintomi associati all'esposizione prolungata a eventi traumatici, o hanno identificato questi sintomi nei loro coetanei. Gli stimoli forti e dannosi, la vulnerabilità fisica e psicologica dovuta alla violenza fisica e sessuale, alti livelli di stress e la paura prolungata possono sopraffare le capacità dei bambini.

I bambini hanno sviluppato diverse strategie di coping. Le strategie di coping più comuni identificate in questo studio sono la ricerca del supporto sociale, la fiducia nelle proprie capacità, l'analisi delle minacce, il distanziamento per avere un quadro migliore del problema, la pianificazione per superare le difficoltà, la razionalizzazione degli eventi e la concentrazione sugli obiettivi.

Oltre a queste strategie di coping, i bambini mostrano strategie di coping negative. Un numero impressionante di esperti che hanno partecipato ai focus group hanno notato che soprattutto bambini non accompagnati mostrano esempi di autolesionismo, tentativi di suicidio e abuso di droghe psicoattive come strategia passiva per far fronte allo stress e alle difficoltà. Alcuni bambini cercano protezione dai trafficanti e da altri adulti impegnati in attività criminali e sessuali.

Un bambino intervistato su quattro ritiene importante che le sue opinioni e punti di vista siano presi in considerazione, e tutti i bambini intervistati mostrano la necessità ad essere ascoltati. Le loro raccomandazioni spaziano dal miglioramento dei rifugi a ciò che le organizzazioni della società civile possono fare per prevenire la violenza ai confini.

Mansoor, 17 anni, afferma che “è importante avere libertà di movimento nei centri di accoglienza e non renderli come una prigione, ma strutture con buoni servizi e protezione, in modo che i bambini possano lasciare il centro e tornare più tardi, specialmente nei fine settimana”. (Wherever we go, Someone does us Harm: Violence against refugee and migrant children arriving in Europe through the Balkans, 2022)

I ragazzi sottolineano sinceramente di aver bisogno di cura espressa, educazione, supporto psicologico, attività fisiche e di intrattenimento.

Per quanto riguarda i politici, i bambini vogliono che partecipino alla creazione della pace in modo che i bambini non debbano lasciare le proprie case e le proprie terre. Proposte specifiche includono la prevenzione e lo "scoraggiamento" della deportazione dei bambini; attraversamento delle frontiere, perché queste pratiche degradano, moltiplicano i pericoli e creano nuovi rischi per i bambini.

Nel Reportage gli autori danno spazio agli stessi minori per dire cosa migliorerebbero lungo la rotta, durante i processi di accoglienza e dei consigli che darebbero ai politici:

“Più personale delle organizzazioni deve essere presente nelle posizioni critiche alle frontiere dove i migranti attraversano, in modo che le persone possano parlare con loro e chiedere aiuto.” Ahmed, 17 anni. (Save the Children International)

“I bambini hanno bisogno di più assistenti sociali e tutori legali per prendersi cura di loro.” Faiz, 15 anni. (Save the Children International)

“I governi devono avere accordi affinché i migranti possano venire legalmente nel loro paese perché solo così si può prevenire la violenza alle frontiere.” Amir, 16 anni. (Save the Children International)

“Le organizzazioni umanitarie devono avere una migliore comunicazione con la polizia.” Arman, 14 anni. (Save the Children International)

“La polizia non dovrebbe picchiarci e derubarci, ma prendere e punire i contrabbandieri e impedire loro di rubarci e di sfruttare sessualmente i bambini.” Mohamed, 16 anni. (Save the Children International)

“Prevenire la discriminazione delle persone e garantire gli stessi diritti a tutti.” Saad, 17 anni. (Save the Children International)

Discussione e conclusione

Riassumendo, l'obiettivo di questo lavoro è stato quello di esplorare e chiarire in modo esaustivo le difficili dinamiche venute a crearsi con la crisi migratoria esplosa nel 2015.

Sono stati per questo indagati anche gli sviluppi insorti successivamente con la creazione della Rotta Balcanica terrestre, di tutte le mini-rotte formatesi in risposta a giochi di potere, delle misure adottate da Organizzazioni Europee e dai Governi e delle generali chiusure da parte di quasi tutti gli attori che sono coinvolti nel trattamento dei flussi migratori.

Questo fenomeno in continuo mutamento sembra non raggiungere mai la giusta attenzione mediatica.

Il motivo dell'inefficace sensibilizzazione e diffusione delle problematiche che contribuiscono a rendere pericolosa la Rotta (sia per le popolazioni locali, sia per tutti quegli esseri umani intrappolati nei Balcani) è riconducibile al fatto che si tratta di migranti e rifugiati a cui vengono negati tutti i diritti e non hanno la possibilità di far valere le loro testimonianze e i loro desideri.

In questa panoramica brutale la connotazione positiva è rappresentata dalle molteplici organizzazioni, come RIVolti ai Balcani, IPSIA- ACLI, Caritas, che oltre a dare un sostegno concreto a migranti e persone del luogo, lungo i Paesi della Rotta, tentano costantemente di portare alla luce esperienze migratorie che sono caratterizzate dal degrado, dalla paura e da Sistemi di Accoglienza inefficienti.

L'Europa, come nel caso dei respingimenti croati, volta le spalle ad una realtà vicinissima, negando aiuti umanitari adeguati ai Paesi che non riescono a migliorare le politiche migratorie e di accoglienza. Gli stati Europei si disinteressano di ciò che avviene ad oriente perché in primis, i territori coinvolti nel flusso migratorio balcanico sono territori di “seconda scelta”, con governi instabili e situazioni politiche difficili, che vengono considerati come zavorre che potrebbero trascinare sul fondo il sistema UE. In secondo luogo, è più facile per tutti rendere il contesto migratorio impossibile e brutale, per avere meno migranti in arrivo ed organizzare progetti di accoglienza per numeri “gestibili”.

Ho voluto riportare testimonianze di donne, ragazze e minori, mettendo in luce i loro bisogni e le loro speranze perché è necessario ricordare sempre che stiamo parlando di persone reali, con storie passate che li hanno portati a scommettere tutto, anche la loro vita, per raggiungere un futuro migliore.

Dopo aver ascoltato le parole di Melissa Fleming mi sono trovata a condividere che l'opinione pubblica, i politici, i vertici europei si preoccupano per la sicurezza, per i loro affari e per i cambiamenti culturali che porta la migrazione.

“Ma queste preoccupazioni sono più importanti che salvare vite umane?” (Fleming, 2015)

Concordo con l'autrice che il nocciolo della questione riguarda la nostra comune umanità: nessuno, che sia uomo, donna, adulto o bambino, che fugge da guerre o persecuzioni dovrebbe morire attraversando terre o mari in cerca di sicurezza. Nessun rifugiato vorrebbe salire in barche pericolose, affidare i suoi risparmi e la sua vita a contrabbandieri inaffidabili ed illegali, percorrere sentieri e strade per settimane, mesi, anni se potessero realmente vivere in pace e serenità da dove provengono.

Come dice lo scrittore Fabrizio Caramagna “Pensare a un profugo significa avere il coraggio di chiedere a noi stessi da dove veniamo e dove andiamo, il coraggio di vivere il dubbio e di sperimentare il dolore, il coraggio di confrontarsi con chi è diverso e saperlo accettare. Per questo molti preferiscono far finta di niente.” (Caramagna, 2022)

Bibliografia e Sitografia

(s.d.).

Anonimo. (s.d.). *GIRLS ON THE MOVE IN THE BALKANS*. Save The Children.

Blu, V. (2021, Agosto 23). *Dai trafficanti di esseri umani all'impiego di tecnologie avanzate di controllo e sorveglianza: il business della rotta balcanica*. Tratto da Valigia Blu:
<https://www.valigiablu.it/business-rotta-balcanica/>

Boček, T. (2019, Aprile 23). *Report of the fact-finding mission by Ambassador Tomáš Boček, Special Representative of the Secretary General on migration and refugees, to Bosnia and Herzegovina and to Croatia 24-27 July and 26-30 November 2018*. Tratto da Council of Europe:
<https://rm.coe.int/report-of-the-fact-finding-mission-by-ambassador-tomas-bocek-special-r/1680940259>

Bosnia and Herzegovina: EU allocates additional €3.5 million to support vulnerable refugees and migrants. (2021, Gennaio 3). Tratto da European Commission:
https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_21_2

BVMN. (2020). *Black Book of Pushbacks*. In A. B. Abby d'Arcy. Hope Barker, Milena Zajovic.

Cafébabel. (2021, Dicembre 8). *The Women of the Balkan Route*. Tratto da Cafébabel:
<https://cafebabel.com/en/article/the-women-of-the-balkan-route-61a75ce4f723b3069353a7e3/>

Caramagna, F. (2022, Febbraio 26). *Fabrizio Caramagna*. Tratto da Frasi e aforismi sui profughi e i migranti:
<https://fabriziocaramagna.com/2022/02/26/frasi-e-aforismi-su-profughi-e-migranti/>

Council, D. R. (s.d.). *Border Monitoring Factsheets, March 2021-December 2022; DRC, Bosnia and Herzegovina Border Monitoring Bimonthly Snapshot, January/February 2021; DRC, Border Monitoring Monthly Snapshots, January-December 2020*.

Council, D. R. (s.d.). *Border Monitoring Factsheet*. Tratto da DRC:
<https://pro.drc.ngo/resources/documents/border-monitoring-factsheet/>

Dichiarazione UE-Turchia, 18 marzo 2016. (2016, Marzo 18). Tratto da Consiglio europeo:
<https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2016/03/18/eu-turkey-statement/>

Dichiarazione Universale dei diritti umani. (s.d.). Tratto da HREA.ORG: <https://hrea.org/hrea/wp-content/uploads/2021/02/Universal-Declaration-of-Human-Rights-Italian.pdf#:~:text=Articolo%2013%201.%20Ogni%20individuo%20ha%20diritto%20alla,il%20proprio%20e%20di%20ritornare%20nel%20proprio%20Paese.>

DRC. (2022, Dicembre 8). *EU admits Croatia to Schengen Without Regard to Abuses at the Border*. Tratto da DRC: <https://pro.drc.ngo/resources/news/eu-admits-croatia-to-schengen-without-regard-to-abuses-at-the-border/>

ECCHER, C. (2023, Aprile 18). *Il muro di Orbán fra migranti e trafficanti di uomini*. Tratto da Il caffè Geopolitico: <https://ilcaffegeopolitico.net/968411/il-muro-di-orban-fra-migranti-e-trafficanti-di-uomini>

Episcopo, M. (2019, Dicembre 12). *Rifugiati: il principio di non refoulement*. Tratto da Altalex:
<https://www.altalex.com/documents/news/2019/12/12/rifugiati-principio-di-non-refoulement>

- EUR-Lex. (s.d.). Direttiva 2011/95/UE, art.2. *Regolamento (UE) 2021/953 del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 giugno 2021 su un quadro per il rilascio, la verifica e l'accettazione di certificati interoperabili di vaccinazione, di test e di guarigione in relazione alla COVID-19 (certificato C.*
- Facchini, D. (2021, Dicembre 27). "Il nuovo campo di Lipa in Bosnia è un fallimento". *Il report di RiVolti ai Balcani*. Tratto da Altraeconomia: <https://altreconomia.it/il-nuovo-campo-di-lipa-in-bosnia-e-un-fallimento-il-report-di-rivolti-ai-balcani/>
- Ferragioni, G. (2021, Febbraio 21). *Dentro il campo profughi di Lipa: «La metà degli ospiti ha la scabbia. Picchi di violenza mai visti»*. Tratto da Open: <https://www.open.online/2021/02/21/campo-profughi-lipa-silvia-maraone-intervista-video/>
- Fivedabliu. (2023, Giugno). *Frontiere e futuro: l'Unione europea raggiunge un accordo cruciale per la gestione dei flussi migratori*. Tratto da Fivedabliu: <https://www.fivedabliu.it/2023/06/09/frontiere-e-futuro-lunione-europea-raggiunge-un-accordo-cruciale-per-la-gestione-dei-flussi-migratori/>
- Fivedabliu. (2023, Giugno 9). *Frontiere e futuro: l'Unione europea raggiunge un accordo cruciale per la gestione dei flussi migratori*. Tratto da Fivedabliu: <https://www.fivedabliu.it/2023/06/09/frontiere-e-futuro-lunione-europea-raggiunge-un-accordo-cruciale-per-la-gestione-dei-flussi-migratori/>
- Fleming, M. (2015, Maggio). *A boat carrying 500 refugees sunk at sea. The story of two survivors*. Tratto da https://www.ted.com/talks/melissa_fleming_a_boat_carrying_500_refugees_sunk_at_sea_the_story_of_two_survivors
- FREEDMAN, J. (2016). Engendering Security at the Borders of Europe: Women Migrants and the Mediterranean 'Crisis'. *Journal of Refugee Studies*, 568-582.
- FRONTEX. (s.d.). *FRONTEX EUROPA*. Tratto da <https://www.frontex.europa.eu/it/riguardo-a-noi/cos-e-frontex-/>
- (s.d.). *GIRLS ON THE MOVE IN THE BALKANS*. Save The Children .
- Hassan, T. (2016, gennaio 18). Violenze fisiche, sfruttamento e molestie sessuali ai danni delle rifugiate nel loro viaggio attraverso l'Europa.
- Immigrazione, rotta balcanica: la lunga marcia senza diritti*. (2021, Marzo 2). Tratto da ASGI: <https://www.asgi.it/notizie/rotta-balcanica-marcia-senza-diritti/>
- INITIAL ASSESSMENT REPORT: Protection Risks for Women and Girls in the European Refugee and Migrant Crisis*. (s.d.). Tratto da UNHRC: <https://www.unhcr.org/media/initial-assessment-report-protection-risks-women-and-girls-european-refugee-and-migrant>
- International, A. (2016, Gennaio 18). *Violenze fisiche, sfruttamento e molestie sessuali ai danni delle rifugiate nel loro viaggio attraverso l'Europa*. Tratto da Amnesty International: <https://www.amnesty.it/violenze-fisiche-sfruttamento-e-molestie-sessuali-ai-danni-delle-rifugiate-nel-loro-viaggio-attraverso-leuropa/>
- Ivnik, T. (2017). Women in Migration: Some Notes from the West Balkan Route.
- Jelena Markovic, M. C. (2017). *Violence Against Women and Girls among Refugee and Migrant Population in Serbia*. Belgrado: ATINA-Citizens' Association for combating trafficking in human beings and all .
- Krekó, P., Hunyadi, B., & Szicherle, P. (2019, Luglio 24). *Anti-Muslim populism in Hungary: From the margins to the mainstream*. Tratto da Brookings: <https://www.brookings.edu/articles/anti-muslim-populism-in-hungary-from-the-margins-to-the-mainstream/>

- LaviaLibera*. (2021, Luglio 29). Tratto da L'Europa confina i Migranti in Bosnia: https://livialibera.it/it-schede-658-cosi_l_europa_confina_i_migranti_in_bosnia
- Le richieste di asilo in Ungheria e negli altri paesi dell'Europa orientale*. (2022, Settembre 22). Tratto da Openpolis: <https://www.openpolis.it/numeri/le-richieste-di-asilo-in-ungheria-e-negli-altri-paesi-delleuropa-orientale/>
- Living next to Hungary's electric border fence*. (2019, Marzo 4). Tratto da BBC News: <https://www.bbc.com/news/av/world-europe-47446123>
- Mitrovic, M. S. (2015). *Presenting as a Problem, Acting as an Opportunity: Four Cases of Socio-Political Conflicts Taking the Presence of Migrants as a Focal Object in Serbia*. Serbia: Glasnik Etnografskog Instituta.
- Mitrovic, M. S. (2017). "Presenting as a Problem, Acting as an Opportunity :Four Cases of Socio-Political Conflicts Taking the Presence of Migrant as a Focal Object in Serbia.
- Modugno, S. (2021, Novembre 19). *Migranti, a un anno dal rogo entriamo nel nuovo campo di Lipa finanziato dall'Europa*. Tratto da La Repubblica: <https://video.repubblica.it/mondo/migranti-a-un-anno-dal-rogo-entriamo-nel-nuovo-campo-di-lipa-finanziato-dall-europa/401813/402524>
- Nicolosi, V. (2023). *Il gioco sporco. L'uso dei migranti come arma impropria*. Rizzoli.
- Oltre i muri, oltre i mari: l'Europa che si difende a est e sud dai migranti*. (2022, Settembre 22). Tratto da Openpolis: <https://www.openpolis.it/esercizi/le-contraddizioni-dellaccoglienza-in-italia-e-ungheria/>
- Omizzolo, M. (2021, Marzo 1). *Immigrazione, rotta balcanica: la lunga marcia senza diritti*. Tratto da L'EURISPES.IT: <https://www.leurispes.it/immigrazione-rotta-balcanica-la-lunga-marcia-senza-diritti/>
- OPENPOLIS. (2022, Settembre). *I muri e le violenze sulla rotta balcanica*. Tratto da OPENPOLIS: <https://www.openpolis.it/i-muri-e-le-violenze-sulla-rotta-balcanica/>
- OPENPOLIS. (2022, Settembre 2). *Il 40% dei migranti che arriva dalla rotta balcanica è pakistano*. Tratto da OPENPOLIS.
- OPENPOLIS. (2023, Aprile). *Sempre più numerosi i tentativi di raggiungere l'Ue via terra*. Tratto da OPENPOLIS: <https://www.openpolis.it/numeri/sempr-piu-numerosi-i-tentativi-di-raggiungere-lue-via-terra/>
- Poggi, A. (2021, Luglio). *Bosnia ed Erzegovina, la mancata accoglienza - Dall'emergenza artificiale ai campi di confinamento finanziati dall'Unione europea*. Tratto da Readkong: <https://it.readkong.com/page/bosnia-ed-erzegovina-la-mancata-accoglienza-8030047>
- Press Release: Croatia carries out mass deportations of people on the move to Bosnia and Herzegovina*. (2023, Marzo 31). Tratto da BVMN: <https://www.hrw.org/news/2023/05/03/croatia-ongoing-violent-border-pushbacks>
- RBE - South Eastern Europe - Asylum Statistics - Summary of key trends observed*. (2020, Dicembre 31). Tratto da UNHCR: [file:///C:/Users/marin/Downloads/RRSEE-AsylumStat-Monthly%20and%20Historical_20201231%20\(1\).pdf](file:///C:/Users/marin/Downloads/RRSEE-AsylumStat-Monthly%20and%20Historical_20201231%20(1).pdf)
- REGOLAMENTO (UE) N. 604/2013 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO*. (2013, Giugno 26). Tratto da Gazzetta ufficiale dell'Unione europea: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32013R0604&from=IT>

- REGOLAMENTO DUBLINO III*. (2013, Luglio 24). Tratto da Asilo in Europa: <https://www.asiloineuropa.it/wp-content/uploads/2016/10/REGOLAMENTO-DUBLINO-III.pdf>
- Sabatini, F., & Coletti, V. (s.d.). *Dizionario Italiano, Definizione di movimento*. Tratto da CORRIERE DELLA SERA: https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/M/movimento.shtml
- Save the Children International, S. t. (s.d.). *STAYING SAFE WHILE TRAVELING. SAVE THE CHILDREN*.
- Scavo, N. (2020, Dicembre). *Inchiesta. Violenza sui migranti, in un video le prove dalla Croazia*. Tratto da Avvenire.it: <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/torture-su-migranti-al-confine-tra-croazia-e-bosnia-vide-scavo>
- Service, R. B. (2023). *Croatia Returns Migrants To Bosnia Amid Spike In Illegal Border Crossings*. *RadioFreeEurope RadioLiberty*.
- Siragusa, M. (2023, Maggio 15). *DONNE E TRANS NELLA ROTTA BALCANICA*. Tratto da La Falla: <https://lafalla.cassero.it/donne-e-trans-nella-rotta-balcanica/>
- Siragusa, M., Tano, L., & Tondo, L. (2022). *Capire la rotta balcanica*. Bottega Errante Edizioni.
- Siviero, T. (s.d.). *PAPA FRANCESCO: NUOVA DONAZIONE PER IL CAMPO RIFUGIATI DI LIPA IN BOSNIA ERZEGOVINA*. Tratto da IPSIA: <https://www.ipsia-acli.it/notizie/item/553-papa-francesco-nuova-donazione-per-il-campo-rifugiati-di-lipa-in-bosnia-erzegovina.html>
- Spena, A. (2021, Luglio 20). *Bosnia Erzegovina: i fondi ci sono ma il sistema di accoglienza per i migranti non esiste*. Tratto da Vita: <https://www.vita.it/bosnia-erzegovina-i-fondi-ci-sono-ma-il-sistema-di-accoglienza-per-i-migranti-non-esiste/>
- STOTINE DECE IZBEGLICA SVEDOČE O NASILJU NA GRANICAMA*. (2018, Dicembre 24). Tratto da SAVE THE CHILDREN: <https://nwb.savethechildren.net/bs/news/stotine-dece-izbeglica-svedo%C4%8De-o-nasilju-na-granicama>
- The Black Book of Pushbacks - Volumes I & II*. (2020, Dicembre 18). Tratto da THE LEFT IN THE EUROPEAN PARLAMENT: <https://left.eu/issues/publications/black-book-of-pushbacks-volumes-i-ii/>
- UNHCR. (2015). *DICHIARAZIONE DELL'ALTO COMMISSARIO PER I RIFUGIATI, ANTÓNIO GUTERRES SULLA CRISI DI RIFUGIATI IN EUROPA*. *UNHCR Italia*. Tratto da <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/notizie/dichiarazione-dellalto-commissario-per-i-rifugiati-antonio-guterres-sulla-crisi-di-rifugiati-in-europa/>
- UNHCR, I. (2016, Gennaio 27). *2015: L'ANNO DELLA CRISI DEI RIFUGIATI IN EUROPA*. *UNHCR, Italia*. Tratto da <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/storie/2015-lanno-della-crisi-dei-rifugiati-in-europa/>
- Valsecchi, M. (2020, Dicembre 14). *Crisi umanitaria in Bosnia. La commissaria europea per i diritti umani scrive a Sarajevo*. Tratto da Altraeconomia: <https://altreconomia.it/crisi-umanitaria-in-bosnia-la-commissaria-europea-per-i-diritti-umani-scrive-a-sarajevo/>
- Viaggi disperati: rifugiati e migranti in arrivo in Europa e alle sue frontiere. Gennaio-Dicembre 2018*. (2016, Giugno 24). Tratto da UNHCR: file:///C:/Users/marin/Downloads/UNHCR-Desperate_Journeys-20190130%20ITA.pdf
- Violence Against Women And Gils among Refugee and Migrant Population in Serbia*. (2017). Tratto da ATINA: <http://atina.org.rs/sites/default/files/Vilence%20against%20women%20and%20girls%20among%20refugee%20and%20migrant%20population%20in%20Serbia.pdf>

Walter Kemp, K. A. (2021). *SPOT PRICES, Analyzing flows of people, drugs and money in the Western Balkans*. Global Initiative Against Transnational Organized Crime.

Watch, H. R. (2023, Maggio). *Like We Were Just Animals*. Tratto da <https://www.hrw.org/report/2023/05/03/we-were-just-animals/pushbacks-people-seeking-protection-croatia-bosnia-and>

Watch, H. R. (s.d.). *Croatia: Ongoing, Violent Border Pushbacks*. Tratto da Human Rights Watch: <https://www.hrw.org/news/2023/05/03/croatia-ongoing-violent-border-pushbacks>

Wherever we go, Someone does us Harm: Violence against refugee and migrant children arriving in Europe through the Balkans. (2022). Belgrado: SAVE THE CHILDREN. Tratto da <https://resourcecentre.savethechildren.net/pdf/Wherever-we-go-someone-does-us-harm-WEB.pdf/>

Ringraziamenti